



nuova serie

Trinità Libera

Periodico dei Trinitari in Italia
www.trinitari.net
Anno II/n. 6 - 20 giugno 2010

NUOVE SCHIAVITÀ

GLOBALIZZAZIONE

**Senza volto
Senza identità**

A colloquio con mons. Ignazio Sanna



800 anni di catene e libertà

LA II CONGREGAZIONE GENERALE DELL'ORDINE DELLA SS. TRINITÀ



*Nel segno
della vera
comunione
e delle sfide
interculturali
che ci
attendono*



AMISO SACCO - stampa MEDIAGRAF - PD



LA CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO

Con la tua firma l'8xmille ha aperto mense per i poveri, dato rifugio a donne e minori nelle case-famiglia e recuperato giovani dalle tossicodipendenze. Inoltre ha costruito scuole e ospedali, oltre a formare medici e insegnanti nei Paesi in via di sviluppo.

IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI

Con la tua firma l'8xmille ha provveduto al sostentamento di circa 38 mila preti diocesani nelle realtà urbane come nei piccoli paesi. Tra loro anche 3 mila sacerdoti ormai anziani e malati, che hanno dedicato la vita al Vangelo e ai fratelli. Ma anche 550 missionari inviati nei Paesi più poveri del mondo.

LE ATTIVITÀ DI CULTO E PASTORALE PER LA POPOLAZIONE

Con la tua firma l'8xmille ha promosso attività di evangelizzazione, formazione dei catechisti e campi scuola per i giovani. Ma anche interventi nazionali nel segno della promozione umana, come la Consulta nazionale anti-usura. Infine ha costruito chiese nelle nuove periferie urbane e restaurato beni artistici.

Ripartizione 8xmille (milioni di euro)	2007	2008	2009
Esigenze di culto e pastorale	433	425	423
Interventi caritativi	205	205	205
Sostentamento dei sacerdoti	354	373	381

Per maggiori informazioni: www.8xmille.it

AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

SCEGLI ANCHE QUEST'ANNO DI DESTINARE L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana



Trinità

Liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIRETTORE RESPONSABILE

Nicola Paparella

AMMINISTRATORE UNICO

Luigi Buccarello

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione

CONSULENZA EDITORIALE

Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321830352
trinitaeliberazone@gmail.com

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Fra' Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario annuale
Euro 30,00
Abbonamento sostenitore
Euro 50,00
da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258

intestato a Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258



Trinità
Liberazione



Nicola Paparella

Il volto dell'uomo

Nella folla è difficile scorgere la diversità.

Eppure ciascuno di coloro che ci passano accanto ha un suo proprio nome, un suo volto, i suoi desideri, i suoi progetti di vita, i suoi tormenti, le sue speranze.

Al supermercato ciascuno vale per quel che acquista; siamo dei consumatori senza volto; così pure lungo le code che ci immettono nelle grandi strade del tempo presente. Ciascuno di noi si infila nella metropolitana e si lascia condurre; prende il treno e si confonde fra i viaggiatori assonnati che all'alba raggiungono il posto di lavoro.

Stiamo diventando delle pedine su una scacchiera più grande di noi: gli anonimi clienti della speculazione finanziaria, le formichine che si affaticano per salvare l'economia, le goccioline d'acqua che si smarriscono nell'oceano dell'indifferenza.

Il mercato e la globalizzazione spingono verso l'anonimato, verso la completa scambiabilità dei ruoli, e fanno credere che questo sia un valore, che anzi, possa facilitare l'uguaglianza e la fraternità, la pace sociale e l'incontro fra i popoli.

Ecco la grande menzogna del tempo presente: credere che si possano negare le differenze; non accorgersi che il dialogo cresce soltanto nella diversità delle posizioni, così come nella coppia la polarizzazione dei ruoli rende fecondo l'amore.

Anche nelle religioni si comincia a pensare che l'unità dei credenti possa nascere da un incontro nel quale nessuno più si ricorda da dove viene e qual è il suo credo. È una mistificazione o forse soltanto un inconsapevole errore. L'unità è una conquista alla quale dovremmo dedicare maggiore attenzione e tanto impegno; ma l'unità si raggiunge partendo dalla storia di ciascuno. Oggi invece sembra farsi largo l'idea di una religione che possa fare a meno dell'appartenenza. Basta credere, il resto conta molto meno, dicono alcuni, e pensano ad una religione leggera (*light*, come dicono con espressione inglese).

Anche la cultura si fa *light* e si svincola dalla riflessione e dalla meditazione, perde per strada i contributi della poesia, dell'arte, della musica, della filosofia, della cura dell'uomo. Si giunge a predicare il pensiero debole, ci si arrende alla post-modernità, si annega nella crisi della relazionalità.

Dobbiamo liberare l'uomo da questi schematismi culturali, dobbiamo liberare noi stessi da questi pregiudizi, magari cominciando dalle piccole cose. Convincendoci, ad esempio, che quando si discute dell'uomo e del suo destino non c'è mai una soluzione che possa andar bene per tutti, perché non c'è mai una sola possibilità.

Possiamo camminare insieme agli altri, sapendo che ciascuno può avere parole di verità e che ciascuno conta e vale per la fatica che compie nella sua personale e irripetibile ricerca della verità. L'ecumenismo non nasce dall'azzeramento delle appartenenze, ma dalla costruzione di una casa comune, che ciascuno abiterà con il proprio volto e la propria storia.

Nessuno può incominciare un viaggio senza portare con sé la propria identità; né alcuno può intraprendere il cammino di salvezza mettendo da parte il proprio volto. Il difficile sta proprio qui: mettere insieme la piena accoglienza dell'altro senza negare la propria appartenenza, anzi, trovando nella propria storia le ragioni per farsi prossimo all'altro. Altrimenti, paradossalmente, non diventiamo più dialoganti, ma più arroganti.

Il fondamentalismo prospera proprio quando più forte diventa la spinta verso l'anonimato. E con il fondamentalismo cresce anche il trascendentalismo mistico. Abbiamo bisogno, invece, di recuperare il senso di una religione che accoglie l'uomo in tutta la sua umanità e quindi anche nelle sue miserie e nelle sue ricchezze, nei suoi tormenti e nelle sue speranze. Abbiamo bisogno di ritrovare il nostro volto e il volto di chi ci sta accanto, per incontrare negli occhi di ciascuno quel raggio del divino che attraversa la storia e illumina il nostro cammino.



20 giugno 2010

LE RUBRICHE

- 3 Editoriale**
Nicola Paparella
Il volto dell'uomo
- 5 Orizzonti**
Andrea Rega
Lo spazio-tempo globalizzato che interroga le coscienze
- 9 Pensandoci bene**
P. Luca Volpe
- 24 Lo scaffale del mese**
- 26 Presenza**
Annalisa Nastrini
SS. Cosma e Damiano Rocca di Papa Cori Gagliano del Capo Gagliano del Capo Venosa Medea



- 27 Perché Signore?**
P. Orlando Navarra

I SERVIZI

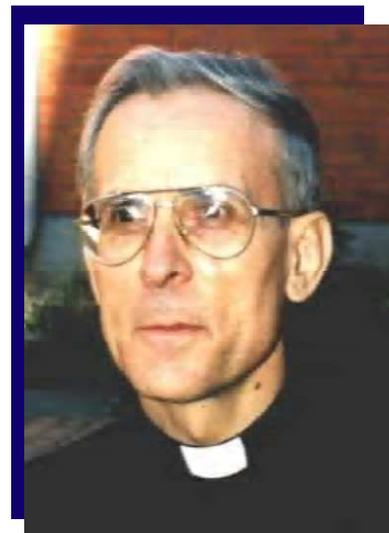
- 6 Famiglia Trinitaria Comunione e interculturalità**
Gratitudine di P. Savina
Fra Rocco Così sacerdote a settembre
Il ministero del lettorato a Francesco Prontera
L'assemblea dell'Adeat
L'incontro del Copefat

- 8 Pagine sante**
L'uragano di grazia
Andrea Pino
- 10 Magistero vivo**
Il dialogo, servizio all'identità umana
Giuseppina Capozzi

- 12 Catechesi & Vita**
Per una città umana
Costruire l'incontro
Franco Careglio ofm conv.

- 20 Centenario**
Il signum trinitario tra storia e attualità
P. Giulio Cipollone

Roma, a gennaio 2011
Congresso Internazionale di storia dell'arte
Quelle somiglianze straordinarie...



L'OSPITE DEL MESE

- 14 A tu per tu**
Ignazio Sanna
La Chiesa è chiamata ad essere sentinella dell'umanità
Vincenzo Paticchio
- 22 Vite straordinarie**
Santi & Beati
Beata Anna Maria Taigi
Carmine L. Ferraro
- 19 Approfondimenti**
Autismo oggi
Disabilità intellettiva e qualità di vita
Claudio Ciavatta
- 22 Istantanea**
Nei Quartieri Spagnoli
Il coraggio della testimonianza

In copertina, il bozzetto della scultura in bassorilievo di bronzo realizzata dall'artista Luciano Capriotti per l'VIII Centenario del Mosaico di San Tommaso in Formis

■ VOCAZIONE

Soggettività irripetibili
che racchiudono in sé un barlume
primigenio del Sommo Intelletto

di Andrea Rega

Lo spazio-tempo globalizzato che interroga le coscienze

La globalizzazione è un processo sintomatico della nostra contemporaneità tecnologica e finanziaria, capace di investire completamente le diverse sfere dell'agire umano, rendendo il pianeta terra, con tutte le sue variegate regioni e culture, fortemente interconnesso e interdependente. La globalizzazione si nutre di una comunicazione pressante e continua veicolando, alle volte, sciatte tendenze che portano all'omologazione e alla massificazione. Tutto questo a discapito della tradizione della comunità locale, fondata su valori sedimentati e accettati, capace di garantire il *continuum* generazionale tra padri e figli. L'ipotesi del Villaggio globale è definitivamente arenata dentro un modello occidentale fortemente connotato in termini di consumo, assuefazione tecnologica e edonismo che incide negativamente sulla coesione delle piccole comunità, favorendo il disagio giovanile.

Non esiste più la distinzione tra locale e straniero, in quanto ciò che accade ha comunque ripercussioni planetarie. Ciascuno di noi ha ancora in mente le tristi vicende di Castel Volturno e di Rosarno. Piccoli paesini rispettivamente dell'entroterra campano e calabrese dove, in situazioni deprecabili, un crogiuolo di culture perlopiù africane prestava manodopera. Ebbene, nessuno dei cittadini di Rosarno e nep-

pure di Castel Volturno ha una diretta relazione con ciò che determina la povertà nei paesi africani, tuttavia ne vive gli effetti trovandosi di fronte all'indigenza di uomini di paesi lontani. Questo è un triste esempio di come la globalizzazione unisce in un destino comune uomini, di diverse culture e etnie, gli uni cittadini e gli altri clandestini, che altrimenti non avrebbero avuto modo di incontrarsi e nella fattispecie di scontrarsi.

I flussi migratori uniti a una mobilità generale e diffusa dell'umanità tutta, oltre a rappresentare una medesima costante del mondo globalizzato, portano ad alterare il profilo culturale delle comunità dei residenti. Tutto ciò solleva indubbiamente un problema identitario causato da uno spaesamento duplice che colpisce, ad un tempo, sia i cittadini residenti che gli stranieri. È perciò, irrevocabilmente, necessario agire il passaggio da: realtà statiche e autoreferenziali a organismi aperti e in transizione. Vale a dire da: un'identità rigida di appartenenza territoriale a una identità aperta, erratica e nomade. Tale passaggio appare, ripeto, necessario in seguito "all'ansia di identità" prodotta dalla globalizzazione, non fosse altro che per aggiungere un'alternativa alle due oggi, violentemente, preminenti: il fondamentalismo identitario e il relativismo ni-

chilista. Questa possibilità propone armonia tra diverse identità e non il loro annullamento, suggerita dal senso di appartenenza al mondo sconfinato, e promuove pratiche di condivisione plurale e solidarietà da opporsi allo scontro violento e all'egoismo.

La globalizzazione indirettamente scuote la coscienza di molti ricordando, con forza, che la Terra è una ed è stata creata dall'amore di Dio per ciascun uomo e per tutti gli uomini. Il solo pensare che tutto ciò che riceviamo, compresa la nostra stessa vita, viene da un atto d'amore tanto immenso quanto gratuito, dovrebbe spingerci a riconoscere noi e gli altri entrambi come creature e a dimettere, con decisione, smanie di possesso esclusivo dei beni del mondo. Si tratta, in definitiva, di riscoprire una medesima umanità nell'altro da noi; senza fermarsi, con occhio escludente, sulle differenze che spesso erigono barriere insormontabili. Forse in questo nostro spazio-tempo globalizzato è venuto anche il momento per pensarci abitanti del mondo bello e brutto, ricco e indigente. Uomini che sappiano riconoscere, assieme al passaporto e all'Inno nazionale, la loro vera identità fondativa: essere persone umane cioè soggettività originali e irripetibili che racchiudono in sé un barlume primigenio del Sommo Intelletto.



La Seconda Congregazione Generale dell'Ordine della Santissima Trinità

Comunione e interculturalità

Come è stato annunciato in più occasioni, tra il 1 e il 9 maggio si è tenuta a Roma la seconda Congregazione Generale dell'Ordine della Santissima Trinità. Questa seconda Congregazione (la prima ha avuto luogo a Granby - Canada, tra il 17 e il 21 giugno 2008) ha fatto un bilancio dei primi tre anni di attività del Governo generale e dei nuovi provinciali e vicari, e ha anche preso importanti decisioni che implicano la collaborazione di tutti e mettono in linea con quanto chiede oggi lo Spirito Santo. La Congregazione (alcuni momenti nelle foto) si è tenuta in un ambiente ottimale di collegialità e di familiarità, e ha lasciato un segno importante a cui tutti dovrebbero prestare particolare attenzione e che ha costituito la nota dominante dell'Ordine per molti anni: l'interculturalità. Che Dio Padre, Figlio e Spirito Santo diano la forza e la saggezza per affrontare questa nuova sfida.



Carissimo Direttore,
Carissimi amici e lettori di *Trinità e Liberazione*,

la grazia del Signore Gesù Cristo l'amore di Dio Padre e la Comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

Ti ringrazio per il sostegno e la vicinanza tua e dei lettori di *Trinità e Liberazione*, come anche delle preghiere rivolte alla SS.ma Trinità per la mia salute. Grazie a Dio sto molto meglio, ma il ciclo di riabilitazione dura da quello che ho capito almeno due mesi, quindi finirebbe, se Dio vuole, alla fine giugno.

La domenica mi permettono di uscire dal "Gemelli" al mattino e di rientrare la sera. Quindi il giorno della Solennità della Santissima Trinità con Padre Wilmar, Segretario Generale dell'Ordine, siamo andati a San

La gratitudine di P. Giovanni Savina

Tommaso in Formis, come al solito per la Santa Messa festiva. Ho presieduto l'Eucaristia. L'omelia, invece, l'ha tenuta egregiamente Padre Wilmar.

La voglia di parlare c'è, ma per ora mi piace più contemplare il mistero della Trinità con gli occhi della sofferenza come tanti che si trovano al "Gemelli": in questo momento mi aiuta ad approfondire il senso del dolore. Infatti nell'introduzione dell'Eucaristia di quella domenica mi son permisi di dire solo alcune parole introduttive alla Solennità. Prima di tutto che il Crocifisso è la massima rivelazione della Trinità.

Poi, che la Trinità più che un mistero da studiare è un progetto da vivere nella famiglia, nelle comunità religiose, nella società. Infine, ho voluto ricordare la grande definizione che don Tonino Bello, che ho avuto il piacere di conoscere negli ultimi momenti della sua vita durante la sofferenza, diede della Trinità. Don Tonino Bello la dipingeva come la "convivialità delle differenze". Questa è la grande sfida odierna della vita religiosa consacrata, della famiglia e della società. Calare la Trinità nella nostra storia personale e sociale, incarnare il mistero di amore infinito di unità, di condivisione, di accoglienza, di rispetto, di dono nel quotidiano. Ecco quella che ritengo la grande sfida per tutti.

Aff.mo Padre Giovanni



Fra Rocco Così sacerdote a settembre

Il prossimo 8 settembre nella Parrocchia di San Rocco a Gagliano del Capo, l'Arcivescovo di Lecce, Domenico Umberto D'Ambrosio, consacrerà sacerdote, il diacono Fra Rocco Così della Provincia della Natività B.V. Maria



Il Ministero del Lettorato a Fra Francesco Prontera

Fra Francesco Prontera, giovane religioso della Provincia della Natività, ha ricevuto il Ministero del Lettorato dalle mani del Ministro Generale, P. Jose Narlaly, lo scorso 11 maggio, durante la celebrazione eucaristica in occasione della memoria del Beato Domenico Iturrate in San Carlino alle Quattro Fontane, alla quale hanno partecipato numerosi membri della Famiglia Trinitaria di Roma.

L'assemblea dell'Adeat

Nelle scorse settimane l'Adeat (Associazione degli ex allievi e amici dei trinitari) d'Italia ha tenuto la propria Assemblea Annuale a Cappadocia (Aq). In concomitanza con l'assemblea, l'Adeat ha intitolato a Cese di Avezzano (Aq) alla presenza del sindaco Antonio Floris, del vicesindaco Iride Cosimati, dei Trinitari italiani e malgasci, del parroco don Josè, delegato dal Vescovo, delle Suore Trinitarie, dei laici trinitari e della popolazione locale, il Largo "P. Valeriano Marchionni", missionario Trinitario nel Madagascar nato a Cese nel 1891.

L'incontro del Copefat

Si è svolto nel mese di maggio l'incontro annuale del Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria a Cappadocia (Aq). Il Copefat comprende le varie componenti della Famiglia Trinitaria allo scopo di favorire la collaborazione tra le varie componenti della Famiglia. L'incontro annuale ha cercato di rispondere alle sfide che si presentano oggi, alla presenza del Ministro Generale dell'Ordine, della Madre Generale degli Istituti Religiosi a Roma, Madrid, Valencia, Maiorca e Valence, e la signora Teresa Rabbiti, presidente del laicato trinitario.

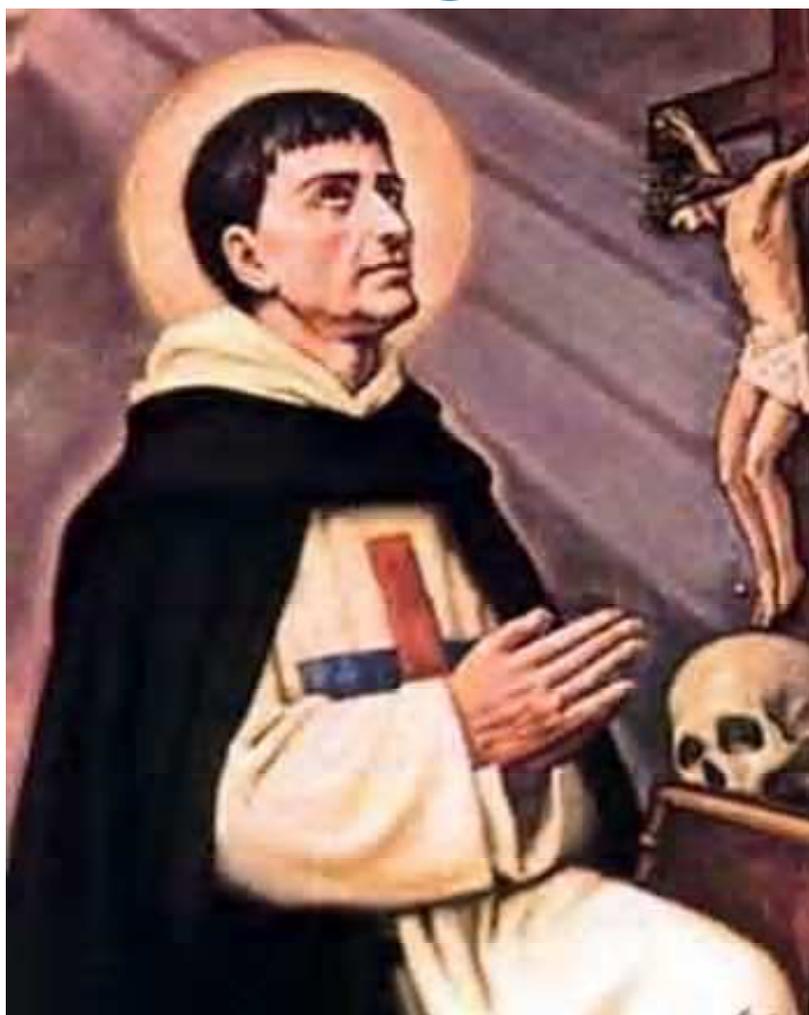
■ GIOVANNI BATTISTA DELLA CONCEZIONE

● di Andrea Pino

Nell'incredibile vicenda del riformatore dell'Ordine Trinitario, un esempio per l'uomo postmoderno, persosi nella ricerca spesso dolorosa della propria identità

L'uragano di grazia

Pioveva. Erano goccioline leggere e fitte fitte, quasi come una melodia di sottofondo. Nella sua celletta, mentre rivedeva l'omelia composta la sera prima, padre Giovanni le ascoltava, anche se non voleva farci caso. Gli era venuta dentro la strana idea che quella pioggia fosse per lui...raccolse i fogli, si tirò su il cappuccio e uscì. Andare fino ad Ecija era una bella passeggiata ma ormai lo chiamavano dappertutto, non solo in Andalusia. Girava la Spagna per annunciare il Regno di Dio, diceva, e le cattedrali si riempivano di gente venuta apposta ad ascoltarlo! Ora, si sforzava di pensare che anche questa era una volta come tutte le altre, eppure non ci riusciva. Era lui a sentirsi diverso, senza capire neanche il motivo. Un tempo avrebbe desiderato questi momenti di solitudine, in cui poter riflettere, scavare nel suo animo, gustare i passi del suo cammino d'amore con il Signore. Adesso no, non era più così. Ne sentiva il peso, addirittura temeva momenti del genere, perché si ritrovava da solo di fronte alla sua stessa persona e non la riconosceva. Gli era già capitato a Siviglia, mentre parlava dell'Incarnazione del Verbo, di questo mistero che gli metteva dinanzi agli occhi l'immagine dolce del Gesù Bambino nel Presepio e quella tremenda del Cristo col manto di porpora, flagellato e coronato di spine nell'*Ecce Homo*. Di colpo si era fermato a guardarsi dentro, come suo solito: la croce l'aveva, una croce bellissima, azzurra e rossa, cucita al centro dell'abito bianco, con quei colori dell'amata Trinità Divina... solo che adesso, si era come accorto di non essere più tanto sicuro di portarla, questa croce. O forse in verità, non l'aveva mai portata, non era mai stata sua! Di fronte ad un tale pensiero, era subito corso via spaventato e aveva ripreso il suo discorso, facendo finta di niente. Non era uomo da mentire a sé stesso però. Si può essere bravi a



mascherare le proprie fragilità, a nascondere le proprie insicurezze, finché possibile anche ad ignorarle, ma dentro qualcosa fa male.

Pioveva forte. Si era levato un vento gelido che faceva scrosciare le gocce d'acqua sul mantello di padre Giovanni. Custodiva ancora nitido il ricordo della sera da cui tutto era cominciato. Certe cose vissute da ragazzi non si dimenticano mai. Era quindicenne e i suoi genitori avevano dato ospitalità ad una povera religiosa. Magari anche quella sera c'era cattivo tempo, ma nella sua mente rimase impressa questa monaca che chiedeva ricovero. Era una donna bellissima,

Teresa d'Avila. Appena lo vide, se lo abbracciò stretto stretto e gli faceva carezze con quelle mani morbide e affettuose che aveva. Diceva di lui che sarebbe diventato un sacerdote meraviglioso. E com'era finita poi? Lui bello, colto, intelligente era divenuto un uomo di successo, anzi il predicatore di lusso. Veniva osannato dal popolo, riceveva applausi ed onori dovunque. E in fondo, la fama crescente e la considerazione dei nobili che venivano a vederlo e a baciargli la mano, gli facevano piacere. Era salito su un pulpito dorato, ma perché lui, su quel pulpito, ci stava proprio bene! Quando uno è così, vuol dire

che è fatto per quel genere di pulpiti, no?

Eppure, era infelice. Doveva ammetterlo, non era questa la sua vocazione. Non poteva essere questa la meraviglia che Santa Teresa, che considerava come la sua dolce sorella maggiore, gli aveva indicato. Si era perso in una sorta di labirinto dell'anima e non aveva neppure la forza per cercarne l'uscita, ormai non sapeva più quale fosse la sua identità, lottava contro se stesso in una sofferenza sterile e perciò ancora più dolorosa e opprimente. Come non era più un temporale quello che affrontava ma un vero uragano, quella natura desolata e potente sfogava la sua violenza nei fulmini che si schiantavano al suolo, nel vento che squassava le cime degli alberi e si portava via un nugolo di rametti e foglioline strappate, nella pioggia che gli intrideva i capelli e colando sul viso si mischiava alle lacrime e inzuppava i fogli della sua predica scritta, ne scoloriva i caratteri d'inchiostro... Sì, era per lui quello che stava accadendo, la voce di Dio lo chiamava per nome nel fragore dei tuoni non per piegarlo nella paura ma per scuoterlo e svegliarlo ad una nuova e più autentica vita! Proprio come sulla strada di Damasco, proprio come nella prima *Conversione di San Paolo* del Caravaggio. La dinamica di questa splendida pala, diversa pur trattando il medesimo episodio da quella custodita nella chiesa romana di Santa Maria del Popolo, illustra lo schiantarsi di Saulo contro la verità gloriosa del Cristo Risorto e la brusca luce che investe la figura del persecutore caduto, lo fa emergere dall'atmosfera chiaroscurale, met-

tendone con decisione in risalto il gesto dell'accecamento. Quest'opera, pur non essendoci ovviamente un nesso causale tra i due fatti, veniva dipinta appena cinque anni dopo la straordinaria esperienza fatta da colui che sarebbe stato il grande riformatore dell'Ordine Trinitario, quel padre Giovanni che un imprecisato giorno del Febbraio 1596 veniva travolto da un uragano di grazia divina.

I fedeli di Ecija ebbero un bel'aspettare che quell'ospite illustre venisse da loro. Il celebre oratore rinvenne solo al profumo dell'erba fresca e molle di pioggia, quando tutto era finito e giusto per accorgersi di essere stato cambiato dentro dal Signore stesso. Gli restava solo il nome da cambiare. Lo mutò in Giovanni Battista "della Concezione", per contemplare per sempre quel mistero incredibile: il *Logos*, il Verbo Divino fattosi *sarx*, carne umana nella concezione virginale di Maria, e per ricordare a tutti che quel Dio lo si incontrava davvero nelle vicende della propria storia personale, come a lui era capitato. Il resto fu una storia complessa e difficile, non priva di sofferenze, e di cui è emblematica questa preghiera: "*Tu Signore, sai che desidero fare soltanto la tua volontà, anche se ciò mi costasse mille vite? Dammi Signore, la tua luce. Sappia io compiere la tua santa volontà! Per farla, non mi preoccupano tutti i travagli del mondo. Soltanto voglio piacerti e non deviarmi minimamente dal tuo volere*". E tale volontà spinse Giovanni ad assumere la guida della "recollezione", il movimento di riforma dell'Ordine sviluppatosi spontane-

■ *Sappia io compiere la tua santa volontà! Per farla, non mi preoccupano tutti i travagli del mondo. Soltanto voglio piacerti e non deviarmi minimamente dal tuo volere*

amente dopo il Concilio di Trento e promosso dalla corrente dei cosiddetti trinitari "scalzi". Grazie alla sua opera, sotto il papa Urbano VIII quest'ultimi ottennero la formulazione definitiva della Regola e la piena autonomia dal ramo dei "calzati", che si sarebbero poi estinti due secoli e mezzo dopo, nel 1894, facendo divenire i fratelli originati dall'azione del predicatore spagnolo gli autentici depositari del carisma trinitario. La figura di Giovanni Battista della Concezione, considerata anche nei suoi aspetti più eccezionali, può rappresentare davvero una scia di luce per l'uomo postmoderno, perduto spesso nella ricerca tante volte dolorosa di una propria identità. Il panorama sociale così dominato dal buio fitto ed inquietante dell'insicurezza cerca addirittura di oscurare il bello dell'opera divina nell'esistenza di ognuno ma lo Spirito del Risorto può scuotere e incenerire le porte sbarrate dei finti cenacoli che costruiamo quando diveniamo schiavi delle nostre tristezze e liberarci nel cenacolo autentico, quello del gioioso incontro con la Verità.

PENSANDOCI BENE

a cura di P. Luca Volpe

La vecchia fontana

Sita in un posto strategico dell'agglomerato di case che può definirsi borgo medievale o paese di montagna, a volte adorna con vere opere d'arte ma sempre indicata con un nome – al mio paese natale in quel dell'Irpinia, siccome vi è scolpito un putto, la fontana viene detta angelica- prima della grande rivoluzione abitazionale che provvide alle necessità e anche al conforto, scorreva l'acqua ininterrottamente, e sul far della sera, diventava luogo di convegno, di notizie e di scambio di idee. Per riempire il proprio barile era obbligatorio mettersi in fila e aspettare il proprio turno. I più intraprendenti si davano l'aria di servitori civili, tanto per riempire i contenitori d'acqua come per caricare il prezioso liquido in testa, se donna, sulle spalle, se uomo, quando era a livello industriale, sul caro somarello che aveva il privilegio di riposare accanto o vicino al suo padrone. Oltre alla

comunicazione degli avvenimenti del giorno si perpetravano scherzi, si organizzavano feste di compleanno o del Santo, nasceva del tenero tra una lei e un lui, si interscambiavano giornate di lavoro.

Un monumento del genere non ha diritto di cittadinanza nel nostro mondo e nei nostri giorni, come il braciere dei tempi che furono. E' la civiltà che dal contadino si è spostata verso l'industriale e oltre. Vedendo le nostre chiese specialmente nei giorni feriali, si ha l'impressione della vecchia fontana che continua il suo servizio con la tenacia dello scorrere senza inchinarsi a moda alcuna, solida nella sua indipendenza dà luce o gas, perennemente in attesa. Tutti abbiamo bisogno di un elemento così indispensabile come l'acqua. Non importa dove la si attinge, però un pensiero di affetto, un gentile ringraziamento, una carezza per essere stata così importante, credo sia lecito conservarlo nel nostro cuore; magari una sguardo di complicità.



Il dialogo, servizio all'identità umana

Ia verità della globalizzazione come processo e il suo criterio fondamentale sono dati dall'unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene (*Caritas in veritate*, 7). Siamo nell'era della globalizzazione che, in senso economico, vuol dire: tendenza di mercati o imprese ad assumere una dimensione mondiale, superando i confini nazionali e regionali; in senso umano vuol dire, invece, vivere la diversità nell'unità. Il mondo globalizzato ha compiuto progressi grandiosi nel campo scientifico, educativo, giuridico, ma ha sviluppato anche povertà, pandemie, guerre, spreco di risorse naturali, schiavitù da meccanismi che sovrastano l'uomo, ingabbiandolo e depauperandolo nelle sue ricchezze umane fondamentali.

Dopo gli imponenti flussi migratori, successivi alle tensioni politiche ed economiche del dopoguerra, il crescente fenomeno migratorio realizza, oggi, una globalizzazione di mercati, ma non di frontiere. Migrazioni internazionali o interne a Stato o regioni, tracciano una nuova geografia culturale e identitaria. Nuclei familiari smembrati e sradicati, equilibri inediti ed ancora ignoti rappresentano la nuova sfida che la comunità occidentale, italiana in particolare, si trova a dover affrontare in rapporto alle relazioni più elementari ed immediate. Il primo nucleo della famiglia umana, intesa come comunità globale, è la famiglia, all'interno della quale si assiste attualmente ad una crisi di identi-

tà senza precedenti. La perdita dei valori fondamentali mina una dimensione determinante dell'unità familiare: la sua funzione che va nella linea della sicurezza. La famiglia, già nella sua primaria formazione determina trasmissione di valori e stabilità in maniera insostituibile. Dalla riduzione della sua funzione scaturisce una crisi di identità smisurata e di devastanti conseguenze.

Uno dei tratti comuni all'umanità occidentale è, infatti, l'attraversamento di una stagione di profonda perdita di memoria. Le singole memorie identitarie devono aprirsi alle altre memorie in un incontro che favorisca una permanente purificazione e maturazione della memoria globale, cioè collettiva. Questo è garantito solamente dal radicamento profondo di tutte le memorie particolari nella memoria comune dell'umanità. "Questa reciproca purificazione e comunione delle memorie diventerà forza di pace e di riconciliazione dell'umanità". (J. Ratzinger, in *Memoria e identità* di Giovanni Paolo II, 22.02.2005).

La vita odierna sembra scorrere in una condizione di fluidità che assume troppe forme, tutte mutevoli e nessuna stabile e definitiva. Riappropriandosi della sua identità, l'umanità può recuperare il senso di unità del suo destino comune. L'identità è quella imprescindibile necessità che l'uomo avverte di sapere chi è e che cosa è; necessità psicologica, l'una, cognitiva, l'altra.

Il riconoscimento del sé autentico si realizza dall'incontro di quelle parti di noi che G.H. Mead chiamava: l'io e il me. L'io rappresenta la coscienza spontanea, il me quella parte dell'io che è stata formata o plasmata dalla società. La formazione della coscienza di sé, soprattutto nel bambino, si realizza, quindi, secondo un dialogo continuo con se stessi, come conseguenza della relazione con ciò che è fuori di noi. L'identità è, quindi, il risultato del riconoscimento del sé autentico.

Conoscere se stessi in profondità, vuol dire, quindi, recuperare l'identità individuale: se non c'è consapevolezza della propria identità manca la base sulla quale entrare in relazione, non ci sarebbe un punto di riferimento, un criterio obiettivo su cui fondare un punto di vista. In questo senso, l'identità è condicio sine qua non per avviare un dialogo, cioè uno scambio in relazione con l'altro. Tutti siamo chiamati, e sempre più lo saremo, in scelte e determinazioni operanti in relazioni interculturali. Da qui la necessità di comprendere la svolta storica che stiamo vivendo, attingendo alle nostre radici culturali e religiose per una convivenza pacifica tra culture e identità differenti. La diversità delle espressioni culturali è garanzia di stabilità ed equilibrio quando, forti della propria identità, si fa riferimento ai valori universali della persona. Stiamo attraversando una stagione della storia di un mondo organizzato senza Dio (a volte contro Dio), ma in realtà siamo schiavi di altre divinità, come il relativismo e la intolleranza.

Molti uomini e donne, anche senza saperlo, cercano Dio o vagano per le strade del mondo virtuale spesso in lotta con la loro identità per scoprire la dignità che deriva loro dall'essere tutti figli del Creatore. Secondo le diverse tradizioni religiose possiamo, invece, dialogare sulle coordinate del carattere sacro della vita e della dignità della persona umana.

La ricerca di un modello antropologico diventa di inevitabile emergenza perché si realizzi una reale integrazione tra culture differenti; dove, per integrazione, si intende un equilibrio tra contributi delle diverse culture, ormai compresenti sempre di più nella famiglia globale del mondo. Il modello ideale è quello che fornisce gli strumenti per una relazione finalizzata al bene comune, nella realizzazione autentica di sé. Questo richiama il concetto di

■ **La storia europea e la sua cultura hanno influenzato notevolmente tutto il mondo civilizzato, fondandosi sui valori universali del Cristianesimo**



identità di persona, rispettata nella sua dignità e uguaglianza. Per giungere a questa conoscenza autentica, diventa fondamentale che ognuno si percepisca come persona, e non si può conoscere il bene della persona se non se ne conosce l'identità. Diceva Socrate che l'uomo che ignora se stesso, ignora la cura che deve a se stesso.

Ed ecco il concetto di persona. È grazie a Severino Boezio se si arriva ad una definizione formale di persona. Ed è grazie al cristianesimo (come scrisse Hegel: questa è stata la grande novità apportata dalla predicazione evangelica) che l'uomo ha avuto consapevolezza di essere una persona.

Ma cosa si intende per persona? Si intende il singolo uomo nella sua interezza, concretezza, unità psicofisica di soggetto capace di pensiero e libertà, dotato di auto-consapevolezza nella relazione con gli altri uomini ed entità dell'universo. "L'uomo non costruisce da se stesso la sua esistenza - dice Ratzinger - ma vive dell'essere donato". L'uomo non fonda se stesso; egli può vivere solo al plurale in relazione alle cose e agli uomini. Il punto fondamentale è che ogni uomo è unico, nella sua integrale singolarità; non è qualcosa di inerente a qualcos'altro, non è qualità di qualcos'altro o

un'apparenza di qualcos'altro (per es. della materia), ma è in se stesso, è in proprio diritto: *sui juris*, affermavano i romani, *non alieni juris*. Ogni persona umana è dotata di una sua dignità, cioè di un suo singolare valore, preziosità, che non è misurabile e che vale in sé e per sé. Ne consegue che ogni persona merita di essere valutata secondo la sua propria dignità, cioè come soggetto, al pari di tutti gli altri, di diritti inviolabili. Mettendo in crisi la definizione di uomo come persona, l'uomo perde il 'se stesso'. La scoperta socratica del 'se stesso' è quella che permette all'uomo di opporsi ad ogni forma di riduzione di sé.

Ora, tornando al concetto di identità, si può più facilmente comprendere come il bene di se stessi non può essere scollato o prescindere da quello degli altri. Ma il bene comune può derivare solo dalla consa-

pevolezza della propria identità; e le radici culturali per eccellenza della popolazione occidentale sono permeate dalla componente cristiana. Riscoprendo le radici della sua identità, ognuno di noi può relazionarsi con le altre culture nell'ottica del bene reciproco, condizione ineludibile per la vita e la sopravvivenza stessa della specie umana. Nell'ottica e nell'esperienza cristiana l'identità non è costruzione del proprio io, ma rivelazione della naturale capacità di Dio (*capax Dei* di San Tommaso). L'identità cristiana non può essere perciò debole o sfocata, perché è indelebile nell'animo umano. Il dialogo, allora, inteso sempre come relazione vera e profonda, non può che rafforzare la propria identità nel confronto, che diventa un servizio pro-identità.

La storia europea e la sua cultura hanno influenzato notevolmente tutto il mondo civilizzato, fondandosi sui valori universali che il Cristianesimo ha contribuito a forgiare partendo dalla certezza di una natura umana stabile e permanente. Relazionalità, comunione e condivisione non possono però prescindere dalla sussidiarietà, principio particolarmente adatto a governare la globalizzazione e a orientarla verso uno sviluppo umano (*Caritas in veritate*, 57).

OLTRE FACEBOOK

● di Franco Careglio ofm conv.

“Il Grande Fratello” trae il suo titolo dal grande pensatore inglese, George Orwell, che usò quel termine per indicare una spaventosa pianificazione delle coscienze e delle personalità

Per una città umana Costruire l'incontro

L'amore, per essere tale, non può trasmettersi per via etere né per corrispondenza. L'amore si deve percepire con i cinque sensi. Esso è il principio architettonico, per così dire, della città di Dio, città che prima di essere divina è umana. Un'immagine che ben traduce la prospettiva profetica della fede cristiana è quella della città santa presentata dall'Apocalisse (21,16-23).

Questa città è composta in assoluta pace, le sue mura non sono barriere di divisione, ma segni di contenimento e di ordine; il materiale di cui è costruita è puro e trasparente; in essa non ci sono più il tempio né la legge, né mediazioni sacre, né sacerdoti né riti perché Dio è tutto in tutti e illumina di luce diretta tutte le creature. La presenza di Dio riempie la città, e le persone tutte sono “invasi”

di questo amore senza limiti.

La profezia cristiana ha questo di proprio: le sue immagini di perfezione e di bellezza traducono un imperativo morale. Io credo davvero nella città santa solo se mi domando come posso costruirla ora, nel tempo in cui vivo. Se invece mi disimpegno da tale responsabilità, ecco che ciò che era stato dato a mia istruzione e santificazione diventa mia alienazione.

Chiediamoci se la via imboc-

cata dalla cultura odierna sia proprio quella adatta per la costruzione di una città umana. Fondamento di questa città è il rapporto umano, cioè il viso, gli occhi, le mani; lo è altrettanto l'incontro diretto, il dialogo, le parole nuove, la fiducia. Senza questi elementi la vita è illusione, e rischia di divenire inganno o perfino menzogna. Un mondo nel quale l'incontro non sia più fonte di arricchimento e di stimolo alla novità e allo stupore, assume non lentamente i contorni del consueto, del conosciuto, dell'ordinario. La degenerazione nella noia e nell'inquietudine è ad un passo. La perdita dell'identità e del possedere qualcosa di proprio e di bello demoliscono la ricchezza intima della persona, che si trova gradualmente come un granello di sabbia immerso in un'immensi-

■ La perdita dell'identità e del possedere qualcosa di proprio e di bello demoliscono la ricchezza della persona, che si trova gradualmente come un granello di sabbia immerso in un'immensità di granelli dello stesso colore, sapore, proposta

■ **Il fenomeno globalizzazione non è in sé né buono, né cattivo: è neutro. Non fa del male: appiattisce. Non fa del bene: sopprime le diversità. La persona viene inconsapevolmente condotta a non essere più sé stessa, ma ad essere come viene detto ed imposto**

tà di granelli dello stesso colore, sapore, proposta.

Questo è il grave rischio di quel genere di cultura che va oggi sotto il nome di globalizzazione.

Il fenomeno non è in sé né buono, né cattivo: è neutro. Non fa del male: appiattisce. Non fa del bene: sopprime le diversità. La persona viene inconsapevolmente condotta a non essere più sé stessa, ma ad essere come viene detto ed imposto; il materiale di costruzione della città diviene opaco, uniforme, grigio;

per comunicare sono necessari strumenti uniformi, sono indispensabili i sacerdoti e i riti dell'appiattimento e dell'ingranaggio perfetto, perché non vi è più bisogno di fantasia. Tutto è già stabilito e assodato. Facebook all'amicizia sostituisce la veloce conoscenza virtuale, Internet alla ricerca offre l'infallibile (o quasi) immediatezza, infiniti altri mezzi garantiscono lo stesso risultato offerto dall'incontro e dal dialogo.

In questo modo la nostra città diventa popolata di esseri senza nome, senza caratteristiche, senza originalità. Non vi è più bisogno di parlare, di ridere, di incontrarsi perché già si è detto tutto, già si conoscono tutti i meccanismi psicologici, già si sono tutti incontrati.

Certo, fortunatamente non siamo ancora giunti a tale livello. Ma quanto è facile, quanto mi tenta, perdersi in un deserto di illusorie attrattive, di ognuna delle quali conosco a priori la realtà, conosco ogni sfaccettatura perché non ha più nulla da dirmi. Che cosa creo, allora? Un incontro? E con chi? Con chi già conosco, con chi mi ripete uno standard di frasi metalliche, di idee prefabbricate, di vicende ripetute? Ecco allora che l'identità viene meno. La fantasia inesauribile dello Spirito è come tamponata, perché non c'è bisogno di sapere altro, sappiamo già tutto. Non si corre neppure alcun pericolo di sentirsi messi in discussione, perché tutto è già appianato e garantito. Internet sostituisce brillantemente ogni

fantasia che tenti di aprirsi un varco e avverta il pungolo della coscienza. Facilmente cederà le armi e si adatterà all'uniformità. Di quale idea vi è bisogno, di quale Padre potremo ancora parlare, di quale Cristo ci sarà necessaria la sapienza, di quale Spirito ci servirà la luce gentile (card. Newman)?

Occorre veramente porre attenzione a simili perpetratozioni di una cultura che annulla, uniforma e inaridisce. Diventa davvero pericoloso un umano che si accontenta del "Grande fratello" e della sua propositività (se così può chiamarsi). Forse non ricordiamo che il titolo di quella trasmissione viene da un grande pensatore inglese, George Orwell (1903-1950), che usò quel termine per indicare una spaventosa pianificazione delle coscienze e delle personalità. L'identità umana, in quelle sue pagine, non aveva più importanza, anzi era deleteria e delittuosa. Si doveva pensare e fare quanto stabilito da un fantomatico personaggio chiamato appunto in quel modo.

Una riflessione di fede, che si trasmuti di generazione in generazione, e insegni a pensare con la vivacità e la forza donate dalla Trinità, di pensare e di vivere cioè come persone e non come automi, è come il punto d'Archimede per sollevarci oltre la cortina del tempo. Per essere quindi capaci, oltre l'appiattimento, di imprimere nella storia la brillante dinamica della speranza nella quale siamo stati salvati (Rm 8,24).



■ Parla il teologo mons. Ignazio Sanna, Arcivescovo di Oristano



Scriveva il teologo, specialista in Antropologia teologica, Ignazio Sanna, in uno dei suoi tanti saggi pubblicati sul suo sito personale (www.ignaziosanna.com): “quando c’era il muro di Berlino, l’Occidente era costituito dalla società che viveva al di qua della cortina di ferro, mentre l’Oriente era costituito da coloro che stavano al di là della medesima cortina. Con la caduta del muro e la scomparsa dell’Oriente, sotto certi aspetti, è scomparso anche l’Occidente. È cominciata la cosiddetta crisi di identità occidentale. Il comunismo è stato per comparazione e contrapposizione alla democrazia liberale, un forte fattore identitario per l’Occidente democratico-liberale. I valori dell’uno alimentavano la consapevolezza e l’identificazione nei propri valori da parte dell’altro. La denatalità e l’immigrazione, dal loro canto, hanno mutato la composizione etnica delle nazioni europee. In queste nazioni si è passati da una cultura cristiana ad un secolarismo aggressivo e a tratti intollerante”. E aggiungeva per dimostrare la forte valenza identitaria della religione e non solo di quella cristiana. “Determinate forme di laicismo assumono paradossalmente una dimensione quasi religiosa, nella quale lo stato diventa il sostituto di Dio e la ragione asurge al ruolo di una fede. Il laicismo cessa di essere un elemento di neutralità, che apre spazi di libertà per tutti, e si trasforma in ideologia, che si impone tramite la politica, negando spazio pubblico alla visione cattolica e cristiana, la quale, pertanto, viene relegata in un ambito privato”.

La sua riflessione lunga e approfondita lo portava ad affermare “che ogni religione ha una grande valenza identitaria e la sua pratica

*La Chiesa è chiamata ad
sentinella dell’umanità d*

di Vincenzo Paticchio

genera sempre modelli culturali di comportamento. Le religioni, infatti, oltre che la condivisione di un patrimonio di dogmi e di principi, comportano per lo più anche uno stile di vita, una scelta di regole morali, una prassi sociale che, oltre che creare modelli di comportamento, determinano anche l'inconscio collettivo. Si pensi, tanto per fare un esempio, alla ricaduta culturale e sociale che hanno i valori cristiani come il perdono del nemico, il matrimonio indissolubile, la sacralità della vita umana".

La straordinaria capacità di sintesi antropologica, sociologica e teologica dell'attuale Arcivescovo di Oristano e riconosciuto teologo di spessore in tutto il mondo, ha spinto *Trinità e Liberazione* a discutere con lui dell'uomo e della sua umanità. E quando ha voluto concludere rinnovando la sua naturale tensione ecclesiologicala ha ribadito che solo la Chiesa può essere e può diventare la più attenta "sentinella dell'umanità dell'uomo".

Eccellenza, quando pensa all'uomo di oggi, specie all'uomo occidentale, come le viene spontaneo descriverlo? Crede che abbia davvero disperso la sua identità e anche la sua vocazione originaria?

Nell'indicare la caratteristica dominante dell'uomo occidentale c'è l'imbarazzo della scelta. Una sua dominante, comunque, è quella di avere un'identità aperta. Per identità aperta intendo un uomo che manca di valori assoluti ed abbonda di desideri impossibili. Nell'uomo occidentale, vittima dell'apparire, il desiderio prevale sul bisogno e la sua mancata gratificazione crea rivalità mimetica e depressione.



Quali sono le schiavitù da cui deve liberarsi per riacquistare quella libertà che lo renda davvero felice?

Al primo posto collocherei la schiavitù del desiderio. L'uomo occidentale non accetta l'antropologia del limite. Desidera di tutto, senza aver bisogno di niente; è dominato dalla schiavitù della moda, dei luoghi comuni, del pensiero unico. Il rimedio più efficace e la liberazione più valida consistono nell'imparare a pensare con la propria testa, e nel conseguire una felicità che gratifica le aspirazioni del proprio cuore.

Giovanni de Matha, più di 8 secoli fa fondò l'Ordine Trinitario con una missio ben precisa: riscattare i prigionieri cristiani in mano ai mori e riconsegnare loro una vita dignitosa e giusta. Oggi la vocazione dei Trinitari si è allargata alle prigionie moderne, quelle del corpo e quelle dello spirito. Liberare tutto l'uomo è anche missione della Chiesa. A questo mira la Nuova Evangelizzazione?

Il concetto della libertà è molto equivocato dalla cultura radicale. In questa prevale la dimensione della libertà da e libertà di al posto della libertà per. Oggi come oggi la libertà, per molti maestri di pensiero, si traduce in relativismo morale, nichilismo filosofico, emancipazione da criteri

Continua a pag. 16

ARCIVESCOVO DI ORISTANO DAL 2006

Mons. Ignazio Sanna è nato a Orune in provincia di Nuoro, nel 1942. Ha studiato filosofia e teologia nel Seminario Maggiore Romano. È stato ordinato sacerdote nella sua parrocchia nel 1967. Dopo una formazione speciale nella Pontificia Accademia Ecclesiastica e una breve attività nel servizio diplomatico del Vaticano, si è di nuovo dedicato alle scienze teologiche. La sua specialità è l'antropologia teologica. Dopo aver svolto vari incarichi come docente, è stato nominato nel 1990 professore ordinario della Pontificia Università Lateranense. Ha dimostrato sempre tanto interesse scientifico per il noto teologo tedesco Karl Ralmer. Ha pubblicato una cifra considerevole di scritti scientifici. Dal 1998 al 2006 il prof. Sanna è stato Pro Rettore della Pontificia Università

Lateranense. Le sue conoscenze scientifiche sono state altamente riconosciute con la sua nomina nella Pontificia Accademia di Teologia (2000) e nella Commissione Teologica Internazionale (2004). Oltre all'attività scientifica, mons.Sanna si è anche dedicato alla missione pastorale. Come direttore spirituale della Gioventù dell'Azione Cattolica, si è occupato dal 2000 come assistente ecclesiastico "dei laureati cattolici" dell'Organizzazione Movimento Ecclesiale d'Impegno Culturale. Il 22 aprile 2006 Benedetto XVI l'ha nominato Arcivescovo Metropolita di Oristano nella cui Cattedrale è stato consacrato il 25 giugno dello stesso anno. Dal 2008 è Vice presidente del Comitato per il Progetto Culturale della Chiesa Italiana.

**Essere
dell'uomo**

La migliore comunicazione rimane sempre la testimonianza personale. Se si vuole dare ragione della nostra identità cristiana bisogna essere uomini e donne di speranza. Così non si evade la realtà. Essa diventa la base di partenza per un cammino di fiducia e di ottimismo



Continua da pag. 15

morali condivisi. La vera libertà, nella visione cristiana dell'uomo, è la dimensione del cuore. Quanto più il cuore si apre a Dio tanto più si sente libero di amare e sperare.

Eccellenza, che cos'è il Vangelo della carità? Per quali povertà si fa annuncio?

In estrema sintesi, il Vangelo della carità è quello che denuncia senza falsi pudori le apparenti ricchezze e le facili sicurezze. Quello che conforta chi dispera del futuro e libera gli animi dall'indifferenza e dall'individualismo esasperato. La vera povertà è non saper donare.

Lei è vice presidente del Comitato Cei per il Progetto Culturale. Lanciato nell'ormai "storico" Convegno di Palermo nel 1995, il Progetto Culturale è stata una vera profezia della globalizzazione ma anche la nuova "password" per l'accesso ai nuovi bisogni della persona. Perché la cultura è l'universo umano, tutto compreso; e la Chiesa è dalla parte dell'uomo. A distanza di 15 anni il Progetto alimenta tutta la sua attualità restando al passo con i tempi e scoprendo nuove frontiere. Oggi punta anche all'emergenza educativa come ad un disagio da sanare. È la strada giusta?

L'emergenza educativa è sorta perché i luoghi della formazione e dell'educazione sono in crisi: la famiglia, la scuola, la comunità ecclesiale. Il cambiamento è più veloce della scoperta dei mezzi per capirlo e viverlo. Non è facile oggi fare i genitori, trasmettere insegnamenti, godere autorevolezza e credibilità. Spesso manca l'esemplarità degli adulti. La Chiesa deve trovare il coraggio di togliere il tabù alla necessità della disciplina e al valore del sacrificio. Deve essere capace di generare comportamenti morali ed orientamenti giusti.

Esiste anche un'emergenza etica che investe costantemente la vita quotidiana dell'uomo comune?

L'emergenza etica è richiamata continuamente da Benedetto XVI e dai Vescovi italiani nel fare appello alla difesa dei cosiddetti valori non negoziabili, ossia della vita, della famiglia, della libertà, della dignità della persona. Questi valori sono il cemento di una civiltà edificate sul reciproco rispetto e la reciproca accettazione.

La politica in Italia, sono anni che mostra,

quasi con una certa disinvoltura, tutti i suoi lati negativi. I problemi reali del Paese cedono il passo a personalismi, corruzione, mancanza del senso civico, polemiche sterili e scontri fra caste. Insomma, il bene comune sembra essere divenuto soltanto un dettaglio e non l'obiettivo principale. Cosa ne pensa?

La politica è stata definita la forma alta della carità. Se la si intende così, il bene comune prevale sicuramente sul bene privato e sugli interessi di parte. Ma se si smarrisce il senso della carità e il valore della solidarietà non è possibile una promozione del bene comune.

Il Progetto Culturale della Chiesa Italiana ha individuato nelle nuove tecnologie gli strumenti indispensabili e più diretti per l'annuncio della Buona Novella. Il recente Convegno della Cei affida un mandato ai nuovi "Testimoni digitali": essi devono poter recare al "continente digitale" - è un'espressione di Benedetto XVI - il messaggio di speranza che attende ormai da troppo tempo. Ma veramente l'uomo di oggi potrà accontentarsi di questo messaggio? Come sperare oggi?

L'avvento dell'informatica e del digitale ha moltiplicato gli strumenti di comunicazione. Ma quello che conta sono i contenuti della comunicazione. A mio parere, la migliore comunicazione rimane sempre la testimonianza personale. Se si vuole dare ragione della nostra identità cristiana bisogna essere uomini e donne di speranza. Creare speranza e creare futuro non è evadere dalla realtà, bensì prenderla come la base di partenza per un cammino di fiducia e di ottimismo.

Oggi lei è Arcivescovo di Oristano ma da tanti anni, per la sua attività di ricerca e di insegnamento, studia l'uomo dalla A alla Zeta con l'occhio del teologo. Quali sono oggi le sfide e gli obiettivi dell'antropologia cristiana?

La sfida principale, a mio parere, è la difesa dell'umanità dell'uomo. Se si indeboliscono i concetti di natura, uomo, verità, cadono i parametri di validità universale e vengono sostituiti da quelli del relativismo e del nichilismo. La Chiesa è chiamata ad operare come sentinella dell'umanità dell'uomo, difendendo la natura della famiglia, la sacralità della vita, la dignità dei poveri, la libertà di educazione. La Chiesa salva l'umanità dell'uomo immettendo in essa quanto più è possibile di divino.

BEATA ANNA MARIA TAIGI

La luce della Trinità lungo il suo cammino

La Beata Anna Maria Taigi nasce a Siena il 29 maggio 1769 da Luigi Riannetti e Maria Masi.

A causa dei dissesti finanziari, dovuti ad un padre dissipatore, la famiglia si trasferisce a Roma, quando lei ha sei anni.

Nella città eterna trovarono un primo alloggio ed il pane quotidiano, ma toccò alla madre dismettere gli abiti eleganti per lavorare come donna di faccende, e dare alla famiglia di che vivere. Nonostante gli stenti della vita lavorativa, Maria Masi riesce a seguire l'educazione religiosa di Anna Maria; tuttavia, ben presto, a causa dei troppi impegni si vede costretta ad affidare il continuo della sua crescita alle suore Maestre Pie Filippine, grazie alle quali, in due anni, riceve una completa formazione.

Per aiutare i genitori bisognosi, si dedica a lavori diversi, anche i più umili. Fin da bambina impara a corrispondere alla grazia e comincia a vivere una vita spirituale intensa. Possiede un solo desiderio: amare Dio e servirlo in tutto. Una sola preoccupazione: evitare anche l'ombra di una qualsiasi imperfezione volontaria. Diventa devota della SS.ma Trinità, di Gesù Sacramento e della Passione del Signore; per Maria ha una tenerissima devozione.

Ancor giovane si sposa con Domenico Taigi, uomo pio ma di un carattere difficile e grossolano; ma Anna Maria bada principalmente alla virtù. Così per 49 anni, esercita nel suo matrimonio la pazienza e la carità, proprie di un tempo storico in cui è comune per il contesto che si vive.

Il matrimonio viene per ciò improntato ai più elevati principi cristiani: docilità, pace domestica, sobrietà, laboriosità e carità, i tratti distintivi della sua vita matrimoniale.

Dal matrimonio ha sette figli, dei quali tre muoiono in tenera età: due maschi e due femmine diventarono

no adulti. Impartisce loro un'educazione civile e religiosa accuratissima e completa.

Abbracciato l'Ordine Secolare Trinitario il 26 dicembre 1808, ne vive lo spirito, e si fa serva fervida e adoratrice della SS.ma Trinità. Per 47 anni, a partire dal 1791, nel primo periodo della sua esperienza mistica, mentre si trova da sola nella sua camera, raccolta nella preghiera, Anna Maria vede risplendere davanti a lei una grande luce, come un sole appena velato da sottili nuvole.

La giovane donna pensa come prima cosa ad un attacco diabolico. Si sposta e si stropiccia gli occhi, ma invano; il sole è sempre là, anche nei giorni seguenti, tanto da abituarla alla sua presenza. Questo sole misterioso, che si tiene sempre ad una distanza di "dodici piedi" circa, tre piedi sopra la sua testa, accompagna Anna Maria dovunque vada, di notte come di giorno, fino alla fine della sua vita. Per quarantasette anni il cerchio luminoso è una fonte inesauribile di informazioni soprannaturali riguardanti sia il passato che il presente ed il futuro. Col tempo, il sole si fa sempre più luminoso, fino a raggiungere lo splendore di "sette soli messi assieme". Anna Maria Taigi vede svolgersi, nel suo sole, gli avvenimenti sociali e politici di tutta l'Europa, in particolare quelli che riguardano le vicissitudini della Chiesa.

Anna Maria descrive con rigorosa esattezza luoghi che non ha mai visitato, in Italia o in altri paesi; ritrae persone che non ha mai incontrato; profetizza anche eventi che poi si realizzeranno come da lei annunciato. Fra i molti eventi storici, citiamo soltanto: la sconfitta dell'esercito napoleonico in Rus-



sia, la conquista dell'Algeria da parte della Francia, la guerra di Grecia, la rivoluzione del 1830 a Parigi, la liberazione degli schiavi nelle Americhe, il destino di gran parte della monarchia europea, la fine di diverse nazioni e la nascita di alcune altre, le catastrofi naturali e le epidemie. Citiamo anche il pontificato di Giovanni Mastai Ferretti, non ancora cardinale quando Anna Maria muore, nel 1837.

Profetizzò, non soltanto il suo pontificato, che sarebbe cominciato nove anni dopo la morte della nostra beata, ma anche i punti fondamentali, tanto sul piano teologico che sul quello storico, che lo caratterizzarono, in un'epoca in cui ciò è lungi dall'essere prevedibile.

Benché Anna Maria non facesse sfoggio del suo dono straordinario di profezia e ne parlasse esclusivamente su richiesta del suo confessore o di altri sacerdoti, non poté nascondere. Un grande numero di persone si rivolsero a lei, per essere illuminate, consigliate e confortate. Lei offre il suo aiuto in ogni modo, ovunque fosse possibile, sia fornendo dettagli precisi su una malattia, sui rimedi e gli esiti prevedibili; sia presagendo situazioni a venire, riguardanti lo stato delle anime di vivi o di defunti.

Il 9 giugno 1837 Anna Maria lascia la sua vita terrena e viene beatificata il 30 maggio 1920. Il suo corpo si conserva a Roma, nella Basilica di S. Crisogono, nella Cappella a lei dedicata.

CASA PER FERIE

Santa Maria alle Fornaci

P.zza S. Maria alle Fornaci, 27 - Roma
Tel. +39 06 39367632 - Fax +39 06 39366795



La Sala Convegni è in grado di ospitare 80 persone in un ambiente confortevole e dotato di video proiezione e impianto audio. La Reception è a completa disposizione degli ospiti, 24 ore su 24, per le prenotazioni e per fornire informazioni su Roma. E' possibile anche richiedere consigli sulla scelta di ristoranti ed eventi.

La Casa per Ferie è integrata nel Complesso Apostolico collegato alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, costruita nel 1694. La casa è stata recentemente ristrutturata pensando anche ai diversamente abili: dall'esterno si accede da una comoda rampa e all'interno l'ascensore permette di raggiungere agevolmente i piani. La Casa per Ferie è dotata di un'ampia sala per la prima colazione, di una saletta TV e di un angolo con la distribuzione automatica di bevande calde e snack.

Nel cuore della capitale
a due passi da S. Pietro

www.trinitaridematha.it

AUTISMO Oggi

di Claudio Ciavatta

■ A colloquio con il dott. Mario Bertelli, psichiatra e psicoterapeuta. È direttore del Crea, Centro di ricerca ed e evoluzione Amg

Disabilità intellettiva e qualità di vita

Questo mese "Trinità e Liberazione" ospita Marco Bertelli, psichiatra, psicoterapeuta, direttore del Crea (Centro di Ricerca ed Evoluzione Amg) di Firenze, presidente della Wpa-Spid (Associazione Mondiale di Psichiatria - Sezione Disabilità Intellettiva) e segretario della Sirm (Società Italiana per lo studio del Ritardo Mentale).

Cos'è il Ritardo mentale e cosa la Disabilità intellettiva?

L'espressione 'Ritardo Mentale' (Rm) è stata abbandonata dalla cultura scientifico-sociale contemporanea e sostituita con 'Disabilità Intellettiva' (DI). Infatti le parole 'ritardo mentale', ancora reperibili nei principali manuali diagnostici internazionali, rimandano alla superata convinzione di una condizione di generale alterazione delle funzioni mentali, mentre le parole 'disabilità intellettiva' descrivono un'incapacità al raggiungimento di alcuni obiettivi (disabilità) che hanno a che fare con l'intelligenza ed in particolare con i processi logico-deduttivi che permettono un rapido apprendimento di nuove nozioni.

La sezione psichiatria dell'Associazione Mondiale di Psichiatria (Wpa-Spid) ha già proposto una nuova espressione, ancor più precisa e ancor meno stigmatizzante, che ruoti sulle dimensioni semantiche dei termini 'disturbo', 'cognitivo' e 'sviluppo'. Nell'ultimo meeting del gruppo di lavoro per la nuova classificazione Icd-11 (Classificazione Internazionale delle Malattie - 11ª edizione) del ritardo mentale, tenutosi nel maggio 2010 presso il quartier generale dell'Organizzazione Mondiale di Sanità, è stata proposta la seguente specifica: disturbo dello sviluppo intellettivo.

Nei principali manuali diagnostici internazionali (Dsm-IV TrR e Icd-10) la caratteristica fondamentale del Rm è un funzionamento intellettivo generale significativamente al di sotto della media (criterio A) che è accompagnato da significative limitazioni nel funzionamento adattivo in almeno due delle se-

guenti aree delle capacità di prestazione: comunicazione, cura della persona, vita in famiglia, capacità sociali/interpersonali, uso delle risorse della comunità, autodeterminazione, capacità di funzionamento scolastico, lavoro, tempo libero, salute, e sicurezza (Criterio B). L'esordio deve avvenire prima dei 18 anni (criterio C). Il Rm ha molte etiologie diverse e può essere visto come la via finale comune di vari processi patologici che agiscono sulla struttura e sul funzionamento di alcune aree del sistema nervoso centrale.

Il funzionamento intellettivo generale è definito dal quoziente di intelligenza (Qi) o da equivalenti, ottenuto tramite la valutazione con uno o più test di intelligenza standardizzati somministrati individualmente. Un funzionamento intellettivo significativamente al di sotto della media è definito da un Qi di circa 70 o inferiore (circa 2 deviazioni standard al di sotto della media). La prevalenza del Ritardo Mentale è stimata tra l'1 e il 2,5 %, l'incidenza (numero di nuovi casi in un anno) intorno all'1,8%.

Quali sono le cause di Disabilità intellettiva?

Le cause di Disabilità intellettiva (Di) sono suddivisibili, a seconda del momento di intervento rispetto alla nascita, in prenatali, perinatali e postnatali. Tra le cause prenatali le principali sono rappresentate dalle alterazioni cromosomiche, sia di numero che di forma (sindrome di Down, sindrome di Turner, sindrome di Klinefelter, sindrome di Williams, malattia del grido di gatto, ecc.), le alterazioni genetiche causanti difetti del metabolismo (galattosemia, lipidosi, fenilchetonuria, ecc.), le infezioni materne, l'esposizione materna ad agenti chimici o fisici (radiazioni) dannosi, la malnutrizione, il diabete in gravidanza, l'ipossia, l'ipoglicemia o la tossemia materna. Tra le cause perinatali si trovano le complicazioni del travaglio, i traumi del parto e il distress respiratorio del neonato. Le cause postnatali sono rappresentate prin-

cipalmente da infezioni, traumi, malnutrizione ed intossicazioni da sostanze chimiche. Solo nel 40% dei casi è possibile individuare una chiara causa biologica, nei restanti casi le cause rimangono sconosciute.

Cosa si intende per Qualità di vita?

Nel campo della Di, dove è impossibile pensare alla guarigione come ad una restituzione di capacità funzionali simili a quelle delle maggior parte delle persone, il problema dell'intervento diagnostico e terapeutico è strettamente connesso, ancor più che in altre condizioni mediche, allo sforzo di miglioramento della Qualità di vita (Qdv). Impegnarsi a rispondere al bisogno di cura delle persone con Di significa anzitutto essere in grado di misurare, con sufficiente approssimazione, la distanza che intercorre tra le aspettative individuali nei diversi ambiti di vita e gli obiettivi terapeutici raggiungibili.

Nell'ambito generale delle comunicazioni di massa la Qualità di Vita (Qdv) viene continuamente confusa con la vita di qualità, con un ideale cioè di alta qualità degli ambiti dell'esistenza più materiali e commercializzabili: oggetti posseduti, carriera lavorativa, ambienti frequentati, vacanze, performance fisiche, ecc. La valutazione della Qdv deve invece mirare ad individuare in ciascuna persona la gerarchizzazione degli ambiti della vita di interesse attuale o potenziale al fine di accrescere, attraverso un incremento di soddisfazione in questi stessi ambiti, la soddisfazione generale rispetto alla vita. Lo strumento di valutazione che ci è sembrato più interessante è quello del Centro di Salute Mentale di Toronto basato sul modello interpretativo dell'importanza/soddisfazione. Questo modello prevede che siano definibili ambiti applicabili alla vita di tutte le persone nei quali valutare la modulazione soggettiva della relazione tra importanza attribuita e soddisfazione provata.



Al centro, il dott. Mario Bertelli



di P. Giulio Cipollone



Il signu tra stori

La storia

Il tempo 'epocale' di crociate e *gihad* è durato convenzionalmente per circa due secoli dalla fine dell'XI alla fine del XIII (V-VII H); ma perdurerà ancora nei secoli seguenti come 'tendenza non sopita' e ancora ai nostri giorni come rischio che talora soggiace 'vivo' nell'impiantare i possibili rapporti tra mondo occidentale ed islamico. Fenomeno complesso quello delle crociate e del *gihad*, specie quando è inteso come 'guerra santa', laddove teologia e diritto supportavano il ricorso alle armi, legittimando quindi la violenza fino all'uccisione del nemico o alla sua penosa cattività.

Ebbene, nella più generale e propagandata politica di armamento e riarmo come servizio militare, Giovanni de Matha, cantore della 'totale inclusione' e obiettore di coscienza, sente in sé di avere da Dio, padre di tutti gli uomini, il mandato profetico di liberare i prigionieri di 'guerre sante': cristiani e musulmani, senza distinzione.

L'arte: il segno, il simbolo

L'estetica medievale, pur nelle sue varie tonalità, si nutre fondamentalmente di rimandi all'ordine cosmico, ad un ordine di società nelle mani providenti di Dio. L'ordine per eccellenza è quello che si realizza nel rapporto stretto e incessante tra la divinità e l'umanità. L'iconografia espressa con il mosaico collocato a S. Tommaso in Formis a Roma, fa irrompere nei molteplici spazi rappresentativi una iconografia 'mai vista' prima: la divinità prende per mano la temporalità: oltre l'appartenza religiosa e il colore della pelle. Un'umanità scheggiata dalla sofferenza, dalle catene, e collocata nel sublime piano dell'oro, il metacoloro dell'onnipotenza di Dio; su un piano che prelude e aggancia il tempo con l'eternità.

I fatti, i segni dei tempi

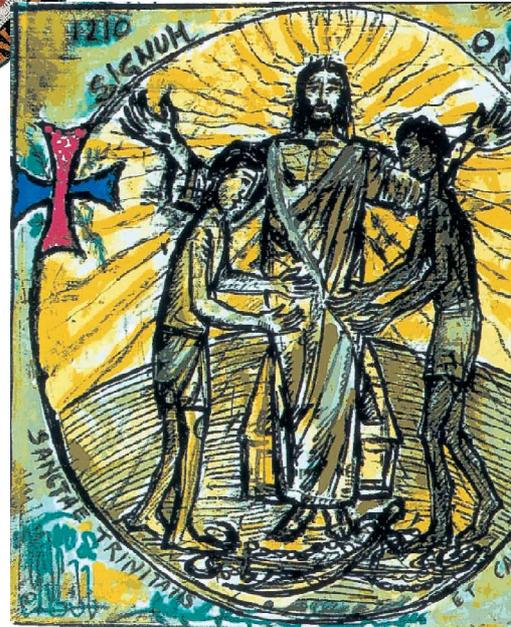
Una relazione così stretta tra la divinità e l'umanità intera è espressione di 'nuova connessione' tra Dio e l'uomo; una sorta di complicità che sa di liberazione e di salvezza, che ancora oggi esprime un linguaggio universale e di immediata comprensione. Nel tempo della 'postmodernità' appare sempre più lucida l'esigenza dell'alternativa 'dell'approdo', della solidità che proviene dall'ancora 'gettata'. Il progetto che promana dal mosaico si colloca sul piano della speranza come alternativa e risposta ai sentieri senza sbocco della 'paura liquida'.

L'altra metà del simbolo

Il richiamo, oggi sempre più insistente attorno alla solidarietà e alla condivisione come 'verità' a disposizione dell'umanità intera, trova nel simbolo del mosaico un'alta forma di espressività: la gratuità e il servizio a chi è 'incatenato'.

Benedetto XVI, richiamando al dovere di coltivare la pace, rammentata di custodire il creato; ora la parte più nobile da custodire e preservare con somma cura è proprio l'uomo: ogni uomo; in modo eminente l'uomo che soffre. Quando l'emozione diventa affetto, diventa amore.

Oggi, a 800 anni dalla realizzazione del mosaico, si è sentita l'esigenza di reinterpretare quella immagine. L'artista Luciano Capriotti, ha proposto una rilettura in chiave moderna, attraverso la realizzazione di una scultura in bassorilievo di bronzo, pensando ad una umanità ormai riscattata e liberata dal Cristo risorto. Non a caso le figure dei due prigionieri hanno recuperato proporzioni reali, rispetto alla figura di Cristo. Le mani dei due prigionieri sono libere ed aperte. I due uomini le guardano e si guardano. La storia futura dipende dalla loro scelta responsabile. In terra sono rimaste le catene, i ceppi dell'anti-



Roma, a gennaio 2011 Congresso Internazionale di storia dell'arte

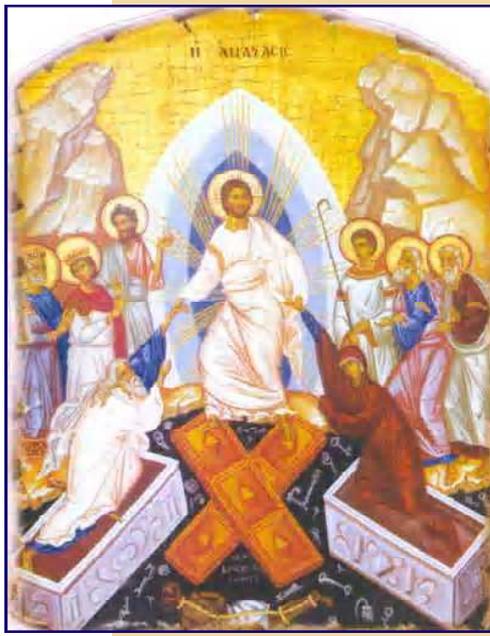
I Trinitari d'Italia sono impegnati per una degna e, in qualche modo straordinaria, celebrazione dell'VIII Centenario del mosaico. Ma per tutte le case l'evento più rappresentativo tra le celebrazioni è quello di un Congresso internazionale di storia dell'arte dal titolo "Gesù Cristo liberatore, un cristiano e un musulmano nel piano dell'oro (1210). Al tempo di crociate e *gihad*" che si terrà a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana dal 26 al 28 gennaio 2011.

ca schiavitù e le armi: la spada e la scimitarra evocano i simboli delle due grandi religioni.

È dunque nelle mani e nei pensieri di questi uomini liberi e liberati il cammino della storia dell'umanità intera. La figura di Cristo ha le braccia allargate in un abbraccio universale. Anche il cerchio ed il quadrato, l'uno inscritto nell'altro, si rendono accoglienti nel movimento plastico della loro fattura. La croce ros-

m trinitario a e attualità

Oggi, a 800 anni dalla realizzazione del mosaico, si è sentita l'esigenza di reinterpretare il Mosaico. L'artista Luciano Capriotti, ispirandosi ad esso ha proposto una rilettura in chiave moderna, attraverso un bassorilievo di bronzo, pensando ad una umanità ormai riscattata e liberata dal Cristo risorto. Non a caso le figure dei due prigionieri hanno recuperato proporzioni reali, rispetto alla figura di Cristo. Le mani dei due prigionieri sono libere ed aperte. (Nella foto il bozzetto)



Quelle somiglianze straordinarie con l'icona della Risurrezione

Qualche settimana fa è morto a Roma il cardinale Tomáš Špidlík, uno dei massimi conoscitori della spiritualità dell'Oriente cristiano. In uno dei suoi saggi sulla Trinità egli pone questa domanda: *come si potrebbe rendere un'immagine visibile del Dio invisibile?* Poi risponde: *"...in Gesù Cristo, il Dio invisibile si è fatto visibile, ha dipinto la sua propria immagine nella carne. Perciò la vera immagine di Dio risplende nel volto di Cristo".* *"Chi ha visto me ha visto il Padre"* Gv, 14,9. Egli sostiene che nella

spiritualità orientale le icone mostrano la raffigurazione di Cristo come *"uno della Trinità divina"*. Anche nella tradizione occidentale abbiamo molte raffigurazioni di Cristo. Alcune di esse esprimono con più chiarezza il mistero della Santa Trinità rivelataci dal Verbo Incarnato. Una suggestiva immagine della Trinità creata nel 1210 ca., raffigura il Carisma dell'Ordine della Santa Trinità e dei Prigionieri per mezzo di un mosaico unico al mondo. Certo, quando vediamo Cristo risorto che prende per mano due uomini incatenati ci domandiamo: dov'è il Padre e dov'è lo Spirito Santo? Non sono immediatamente riconoscibili come nell'icona della Trinità di Rublev!

Trattare delle numerose interpretazioni fatte nel corso dei secoli sull'argomento sarebbe troppo lungo; il nostro scopo è più semplice: cerchiamo di trovare una lettura nuova, aggiornata e attuale prendendo spunto della

sa e blu dei Trinitari, che vuole evocare una missione di dialogo e di confronto rispettoso tra culture diverse, appare nella intersezione tra cerchio e quadrato, figure geometriche che alludono al senso dell'infinito, dell'eternità e della perfezione, per il mondo occidentale e quello islamico, rispettivamente.

Ai quattro angoli sono riportate la legenda del mosaico *signum* dell'Ordine dei Trinitari e della liberazione dei prigionieri, e due scritte in arabo inneggianti alla pacificazione e alla concordia.

Rami di ulivo e raffigurazioni di piccoli animali che, come creature di Dio, cantano l'equilibrio planetario in senso ecologico ci riportano ai pensieri di pace e di armonia della natura.

somiglianza tra il già citato mosaico e l'icona orientale raffigurante la Risurrezione. L'interpretazione o significato teologico comune alle due raffigurazioni potrebbe essere questa: Cristo risorto in entrambe le immagini tiene per mano due persone. Il gesto ha un'enfasi particolare: i personaggi raffigurati sono ghermiti e afferrati con forza. Tale movimento pieno di energia (dynamis) di Gesù, Uomo-Dio, evoca la forza o virtù che unisce le persone della Trinità: lo Spirito Santo. In entrambi i casi è evidente che la forza di Gesù scaturisce dal suo potere divino. Egli è stato costituito Signore e Messia, vincitore della morte. Il gesto quasi violento di Gesù non possiede alcuna dolcezza, ma riflette la maestà divina di un Dio che fa giustizia per ripristinare un suo diritto che era stato calpestato. Infatti l'umanità, che appartiene a Dio, era prigioniera del male (simboleggiato dalle catene nel mosaico e dal buio, nonché dalla prostrazione, nell'icona). Nell'immagine della Risurrezione si nota chiaramente il movimento di Cristo che solleva Adamo ed Eva, simbolo dell'umanità intera. Nel mosaico, un cristiano bianco e un infedele nero rappresentano in modo dialettico e complementare tutta l'umanità. Nel mosaico il bisogno di liberazione è rappresentato dalle catene che legano l'uomo dal basso. Sono il simbolo della morte, del peccato e delle sue conseguenze di dolore, sfruttamento, schiavitù, che Gesù ovviamente non desidera per noi. In piedi su un abisso nero, Gesù con la Sua potenza salvifica "crea nuove tutte le cose". Per quanto riguarda il mosaico, lo stesso concetto è espresso dall'atteggiamento di Cristo, seduto su un trono regale. L'opera della Trinità in Cristo, consiste dunque nel fatto che Dio, amico dell'uomo e Padre dell'umanità, ha deciso di mettere mano alla sua grande potenza per riprendersi quello che Gli appartiene da sempre. Gesù realizza il progetto divino di *ricquistare per la Trinità* l'umanità che era stata sottomessa al potere della morte e del peccato (*captivorum*, nella scritta che circonda il mosaico). Grazie alla sua obbedienza e alla sua fedeltà a Dio, l'uomo-Dio ci ha donato la *libertà propria dei figli di Dio*. In sostanza, il messaggio delle due immagini è un messaggio di *rivelazione* della volontà salvifica di Dio Padre; realizzata per Cristo, con Cristo e in Cristo. Adesso il compito del credente è *afferrare la mano di Dio che è Cristo stesso per tenerla stretta e così rimanere liberati dalle catene*. La compassione e la filantropia divina hanno un nome: Gesù. La misericordia di Dio fattasi carne agisce poi con potenza, o come dice la S. Scrittura: *"con mano forte e braccio teso è intervenuto per liberare il suo popolo"*.

La copia del Mosaico nella chiesa di S. Maria delle Grazie alle Fornaci in Roma

Nella chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, il 30 maggio scorso, Solennità della SS. Trinità, per celebrare l'VIII Centenario della realizzazione del Mosaico della Chiesa di S. Tommaso in Formis, è stata collocata una copia *signum trinitario*.

Comunità
ParrocchialeTrinità
degli Spagnoli
Napoli

Il convento della Santissima Trinità ubicato nel contesto dei quartieri Spagnoli lo si può definire *il crocevia delle diverse culture* che si sono incontrate in questi luoghi particolari di Napoli. Fondato nel 1573 da alcuni cittadini, in seguito passò all'Ordine dei Padri Trinitari, il convento vive sempre ed è affidato, attualmente, ai religiosi trinitari della provincia missionaria del Madagascar. La loro presenza in questo luogo storico e simbolico dell'Ordine Trinitario costituisce il "trait d'union" fra il presente ed il passato della presenza trinitaria nei quartieri Spagnoli e anche il "punto di incontro" delle diverse culture e tradizioni che caratterizzano l'Ordine. Esso è divenuto quindi incontro di spiritualità e di amore fervente della Santissima Trinità nel cuore di questa città dell'Italia meridionale, dove la presenza degli Spagnoli ha lasciato il segno di questa cultura di cristianità comune a questo popolo napoletano che vide nei ministri di Dio, provenienti dal Madagascar, un segno di continuità dell'amore per la Santissima Trinità. Benedetto XVI nella sua recente Enciclica *Caritas in Veritate* (n. 53) dice: *"Oggi l'umanità appare molto più interattiva di ieri: questa maggiore vicinanza si deve trasformare in vera comunione. Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia, che collabora in vera comunione ed è costituita da soggetti che non vivono semplicemente l'uno accanto all'altro."* Questa "nuova presenza" dei frati trinitari malgasci sta eviden-

L'impegno è quello di testimoniare una vita comunitaria, animata della carità fraterna genuina, senza compromettere la regolare osservanza, lo spirito di dedizione al servizio dei giovani e delle anime



Nei Quartieri Spagnoli

Il coraggio della testimonianza

ziando il frutto di quanto fecero, con la loro missione, i Padri trinitari sia Italiani che Spagnoli; un omaggio particolare va al venerabile Monsignore Giuseppe Di Donna e suoi compagni, giunti per la prima volta nel 1926 nell'isola rossa, che, con loro presenza fattiva e continuativa in terra malgascia nell'Evangelizzare, suscitavano un numero di vocazioni native contribuendo enormemente all'invio di missionari del Madagascar in questa città e in tante altre parti dell'Italia e della Francia. In questa zona di Napoli così problematica, ben nota per le diverse situazioni di emarginazione, delinquenza e degrado sociale, i trinitari cercano di essere il segno di una realtà che è quella del Regno di Dio, della sua misericordia e della sua giustizia, affinché la simpatia, la fraternità e il perdono, fonte di una convivenza armoniosa si affermi sempre di più in questa zona che porta l'augusto Nome della Santissima Trinità. A livello comunitario, l'impegno è quello di testimoniare una vita comunitaria, animata della carità fraterna genuina, senza compromettere la regolare osservanza, lo spirito di dedizione al servizio dei giovani e delle anime, nelle quali i difetti e le imperfezioni, comuni a tutti gli uomini, anziché procurare divisioni, sono occasioni di più chiara testimonianza di amore fraterno come in una famiglia. Nell'ambito dell'apostolato, si cura con la massima attenzione e diligenza il servizio pastorale dei frati nel convento, sempre pronti per venire incontro ai bisogni dei fedeli, rendere servizio alle parrocchie limitrofe e in modo particolare al santuario di Santa Maria Francesca delle cinque piaghe, con la disponibilità per le

confessioni e le visite dei malati e degli anziani. Guidati da un profondo spirito ecclesiale siamo pronti ad accogliere le altre richieste di aiuto e di collaborazione delle parrocchie della zona, seguendo però scrupolosamente le norme diocesane. Quindi, al livello sociale, ci proponiamo ugualmente di concorrere alla assistenza morale e religiosa delle persone laiche e studenti universitari provenienti da regioni lontane. Non essendo un pensionato fine a se stesso, si accettano persone che abbiano una visione cristiana della vita e un rispetto all'ambiente che li ospita. Nei locali al primo piano del convento si svolgeranno le seguenti attività: La cooperativa "Orsacchiotto" formata da immigrati e impegnata nella ristrutturazione degli ambienti allo scopo di avviare presto una Ludoteca ed assistenza ai bambini. Il Fine di questa attività è promuovere la cooperazione e l'integrazione tra ragazzi di diverse culture. L'assistenza spirituale è fornita ovviamente dai membri della nostra comunità. Attraverso questi impegni sia pastorale che comunitario e sociale, il convento, animato da Fra Salomone Tsiory Ranaivojaona, continua sempre a fomentare l'amore, la reciprocità e la comunione con gli abitanti dei quartieri Spagnoli, con le parrocchie della zona, e in modo particolare con tutti i religiosi delle due provincie Italiane, al fine di poter attuare quanto detto da Giovanni Paolo II nella sua *Esortazione Apostolica Vita consacrata*: "Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi."



VITA PARROCCHIALE

Una comunità viva, un quartiere difficile e problematico

Nelle foto di questa pagina, dall'alto in basso: la comunità trinitaria; la visita del Card. Sepe in parrocchia; un gruppo di parrocchiani; Silvio Pinto, ospite del convento trinitario; una suora delle Figlie di S. Maria Francesca dell'cinque piaghe; sullo sfondo il corpo della santa

L'attività svolta dalla comunità trinitaria nei quartieri spagnoli di Napoli è fervida e costante. Tante sono le persone coinvolte nelle opere di misericordia e di solidarietà verso i più bisognosi, altrettante le persone che ne beneficiano. Così scrive Alberto Benvenuto, fedele che vive nel medesimo quartiere in cui opera il convento dei Padri Trinitari, che frequenta abitualmente con la famiglia per le celebrazioni della Santa Messa: "Provo un affetto particolare per i sacerdoti che la gestiscono e ne hanno cura per il mantenimento, in particolare modo per Padre Salomone e Padre Gilberto e altri di cui non ricordo il nome. Loro non sono italiani perché vengono a svolgere la loro missione dal Madagascar fino a Napoli, in una zona come la nostra, cioè quella dei quartieri Spagnoli, dove regnano ancora tante sofferenze. Nel loro quotidiano ci mettono tanto amore e disponibilità verso noi tutti del posto". Accanto alle attività di solidarietà e di vicinanza nei confronti dei fedeli e dei bisognosi, Alberto racconta anche di un episodio verificatosi di recente, che dimostra l'opera di sensibilizzazione che viene svolta a tutti i livelli: "è grazie a loro che la nostra comunità ha rivisto accesa la Croce rossa e azzurra che domina la facciata della chiesa. Questa croce era rotta da alcuni anni e da quando non funzionava, sembrava che la nostra vita si fosse fermata. Ma grazie all'impegno di Padre Salomone, la nostra bella croce è ritornata a splendere. E neanche a farlo a posta ci hanno conquistato con la Croce, così come la loro storia li ha rappresentati".

Tra le figure coinvolte, invece, nelle attività religiose che si svolgono quotidianamente nei quartieri, ci sono le Suore "Figlie di Santa Maria Francesca", la Santa dei Quartieri, una piccola comunità religiosa fondata il 3 gennaio 1884 dal Cardinale Guglielmo Sanfelice e la signora Brigida Cuocolo, in religione Suor Marta Chiara del Sacro Cuore. Accorrono al Santuario di S. Maria Francesca sacerdoti di ogni ordine: diocesani, francescani e soprattutto Padri Trinitari, che da quasi un decennio vivono qui vicino al Convento. "Con loro - scrivono le Suore Figlie di Santa Maria Francesca - collaboriamo per la celebrazione delle Messe. Sempre disponibili all'ascolto di confessioni e suggerimenti personali, molto profondi nella loro spiritualità e in quella della nostra Santa nelle omelie giornaliere e festive. Sono sempre pronti a qualsiasi difficoltà sia per il Santuario come per ogni richiesta e per le famiglie. Da P. Luigi Crudele, P. Gerardo, P. Pasquale,

P. Modesto del Congo, fino all'attuale comunità trinitaria del Madagascar: P. Salomone, P. Gilberto, Fra Desiré e altri che si alternano, tutti sorridenti e felici, danno tanta fiducia e sicurezza quando i devoti chiedono aiuto e conforto". Infine, riportiamo la testimonianza di Silvio Pinto, ventitré anni, nato a Nocera Inferiore in provincia di Salerno, ma da circa quattro anni a Napoli, presso il convento Santissima Trinità degli Spagnoli, dei Padri Trinitari: "l'ambiente è confortevole, il convento, a mio parere, doveva essere una delle strutture più belle di Napoli. L'edificio si presenta articolato in modo da favorire un adeguato svolgimento delle attività personali, tipo studio, riposo,



attività di tempo libero ecc. La struttura è situata nel cuore dei Quartieri Spagnoli, zona, da molti ritenuta un neo maligno della città ma, che pochi realmente conoscono e cercano di conoscere. Da quando ci vivo in questa zona, il mio giudizio è cambiato, la popolazione gestisce ogni singola zona dei quartieri creando un ambiente familiare, ma come in tutti i centri abitati, esistono realtà contrapposte. Camminando per i vicoletti dei quartieri si può respirare la vita di ogni napoletano, la bellezza che Napoli racchiude, perché a ogni angolo, Napoli racchiude un'opera d'arte, che caratterizza tutta la città. Oltre ad essere un museo, è anche un teatro a cielo aperto, basta camminare per le varie strade, o per i vari vicoletti ed assistere a vere scene teatrali di scorci di vita".



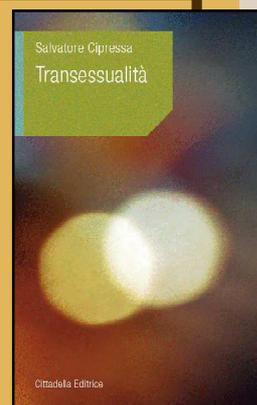


21,00
euro

G. DOSSETTI

La coscienza del fine

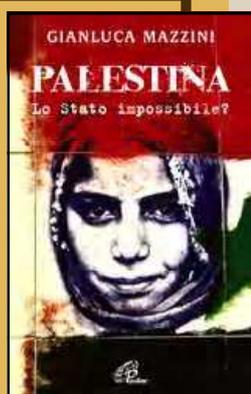
Questo testo contiene testi assolutamente inediti di Dossetti. Si tratta di manoscritti, trovati casualmente dopo la sua morte, che raccolgono riflessioni, esami di coscienza, approfondimenti e propositi fatti in occasione di momenti di particolare raccoglimento, e in periodi di esercizi spirituali. Non hanno una continuità cronologica, anche se hanno una continuità profonda ininterrotta. Coprono un arco di tempo particolarmente importante della vita di Dossetti: dal 1939 all'aprile del 1955. Questi scritti non fanno quasi mai riferimento diretto ai molti e vari avvenimenti della vita pubblica di Dossetti, perciò si è ritenuto necessario accompagnare con quattro schede biografiche i diversi periodi di questa raccolta. Un volume che fa luce sulla scelta di Dossetti di lasciare la politica.



9,50
euro

S. CIPRESSA
Transessualità

Nell'ambito della cultura contemporanea, particolarmente sensibile al fascino dell'ambiguità, il fenomeno della transessualità è in crescente espansione. Alcuni eclatanti avvenimenti hanno fatto uscire allo scoperto le persone transessuali le quali non hanno raccontato le loro storie, la sofferta condizione di vita e le discriminazioni di ogni genere. L'Autore esamina in maniera approfondita la questione transessuale ponendosi numerosi. Come si diventa uomo o donna? La strutturazione dell'identità sessuata è un fatto di natura o di cultura? Che cos'è la transessualità? È possibile curare un disagio psichico con una manipolazione fisica? Quali sono i diritti delle persone transessuali? A queste e ad altre domande intende rispondere il presente volume.

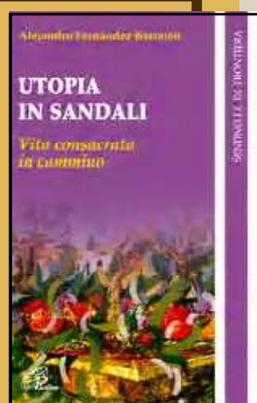


15,50
euro

G. MAZZINI

Palestina. Lo Stato impossibile?

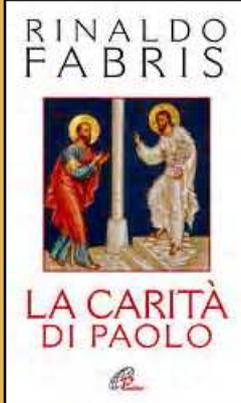
Attraverso capitoli tematici, in uno stile essenziale e diretto, questo volume cerca di fornire al lettore le coordinate generali della situazione attuale in Medio Oriente. La nascita di uno Stato binazionale sembra essere il passaggio obbligato verso una pace che non solo è necessaria a palestinesi e israeliani, ma che è anche la chiave di volta per risolvere le tensioni tra islam e Occidente. Ogni capitolo è seguito da Appunti di viaggio.



22,00
euro

A. F. BARRAJÒN
Utopia in sandali

La vita consacrata non può restarsene a guardare il cielo, in attesa di qualcosa che non verrà. Questo è un tempo di sfide urgenti per la vita di comunità, per la missione, per le diverse presenze, per le strutture, per l'opzione per... Per questo bisogna uscire dalle comodità, dalla terra che abbiamo sempre calpestato, come Abramo che, con fede e recuperando così la sua libertà, si abbandona attivamente nelle mani di Dio.



11,00
euro

R. FABRIS
La carità di Paolo

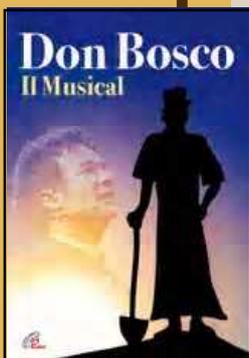
Nessuno meglio di Paolo ha elogiato così bene la «carità», facendone il vertice della letteratura religiosa. Il termine greco agapé ripreso dalla versione dei Settanta dove è tradotto il linguaggio ebraico dell'amore, è scelto da Paolo per indicare l'amore. Esso: ha la sua fonte in Dio; viene rivelato da Gesù Cristo; e da lui comunicato ai credenti per mezzo dello Spirito Santo. Siamo al culmine della rivelazione trinitaria. Nella situazione attuale mondiale (tra perdita di valori, xenofobia e razzismo) vale la pena allargare ai più la riflessione teologica "sulla carità secondo Paolo". Paolo esalta la preminenza dell'amore, ponendolo in relazione alla fede e alla speranza: nell'*eschaton* rimane come grandezza unica l'amore. Come egli canta nel suo Inno



18,50
euro

V. ANTONIOLI
Ora tocca a te

Nata dall'esperienza e dall'incontro col mondo giovanile, *Ora tocca a te* è una proposta in grado di fornire idee e consigli per affrontare al meglio l'allestimento di un campo estivo e altri incontri di gruppo: dai preparativi all'organizzazione delle giornate, dai giochi ai momenti di riflessione e preghiera, il tutto accompagnato da tanta buona musica. Il manuale contiene, nella seconda parte, otto canzoni composte e arrangiate da Renato Giorgi, corredate di riferimenti biblici e tracce per riflettere. È una guida rivolta agli animatori, ai catechisti e agli educatori di adolescenti e giovani; uno strumento utile sia per coloro che si avvicinano al mondo dell'animazione per la prima volta, sia per gli operatori più esperti in campo educativo.



18,00
euro

AA.VV.
Don Bosco Il Musical

Dopo il successo di *Forza venite gente* e *Madre Teresa*, il regista Piero Castellacci torna in scena con un musical dedicato alla figura di un grande innovatore dell'educazione e della storia religiosa italiana: don Bosco, un prete che viveva in mezzo alla gente, sulla strada, un operaio di Dio. Un prete che aiutava i giovani a sottrarsi alla malavita e li educava ai valori. Un grande uomo con un cuore semplice e un'immensa umiltà.



7,50
euro

P. G. GIANAZZA
Sono solo barzellette

Barzellette e brevi storie umoristiche - con particolare attenzione al mondo religioso ed ecclesastico - raccolte per tematiche disposte in ordine alfabetico. Questa pratica struttura consente la ricerca delle barzellette per occasioni opportune. Si spazia da Adamo ed Eva a diavolo, da creazione a matrimonio, da professioni a santi e soldi, per citare solo alcuni dei temi affrontati.



Qui SS. Cosma e Damiano

Il Centro Ascolto Caritas di Campomaggiore

Il Centro di Ascolto Caritas di Campomaggiore è una realtà promossa dalla Parrocchia di S. Antonio da Padova, Diocesi di Gaeta (Lt), dove le persone in difficoltà possono incontrare numerosi volontari disposti ad ascoltarle e accompagnarle nella ricerca di soluzioni nuove ai propri problemi. Un luogo privilegiato, attivo da circa tre anni nella nostra Caritas parrocchiale, dove si intessono relazioni del parlare e dell'agire di ogni generosa esperienza umana, dove l'ascolto rappresenta il primo momento in cui l'incontro si trasforma in condivisione e diviene espressione costante dell'amore di Dio per la persona umana. Una premura particolare verso i più bisognosi nello spirito e nel corpo, un modo cristiano per farsi carico dei problemi altrui e per cercare insieme possibili soluzioni, un'occasione per svolgere la propria missione caritatevole a favore sia dei parrocchiani che degli immigrati, nonché "un'antenna spirituale" in grado di captare le esigenze sociali e multiculturali della parrocchia.

Il Centro di Ascolto Caritas è uno "spazio" dove accogliere, ascoltare, osservare e cooperare per il bene di tutti; una "lotta" alla sofferenza e alla povertà umana; uno "strumento" per sollecitare i singoli fedeli e le famiglie a vivere, a testimoniare e sostenere, attraverso un'esperienza attiva diretta e rispettosa, la dimensione della carità, della solidarietà e dell'amore, affinché ogni persona possa sentirsi parte attiva della Chiesa e interprete della sua storia.

Sostenuti ed incoraggiati dalla certezza del costante patrocinio della Trinità, ispirati dall'antico principio di "assidua e solerte attività, queste opere di carità e redenzione anche con la collaborazione dei membri della famiglia trinitaria dei benefattori e di altre persone di buona volontà" (Costituzioni Generali dell'Ordine della SS Trinità n. 67), una volta stimato il problema, in relazione alla

specifico situazione contestuale, l'équipe di operatori e volontari cercano di definire insieme alla persona ascoltata, uno specifico prospetto di aiuto sostenibile e rispettoso delle potenzialità e della dignità di ciascuno. È proprio da questo momento in poi che si intraprende un percorso di sostegno necessario e compatibile con le risorse della comunità parrocchiale, in ogni caso viene garantita un'azione di orientamento e accompagnamento ai servizi e alle risorse che il territorio offre.

Attualmente al centro afferiscono circa 120 famiglie di cui almeno un terzo sono famiglie di extracomunitari. Quasi la totalità di esse ha più di un figlio minore a carico e profonde difficoltà economiche, infatti, molte di queste famiglie non riescono a trovare un lavoro dignitoso che gli consenta di poter affrontare le minime spese quotidiane di vita, come pagare l'affitto per un'abitazione, luce, acqua, gas, viveri e vestimenti, spese di trasporto e questo si traduce in una profonda e diffusa solitudine e senso di abbandono sociale. Nel centro queste famiglie trovano un'assistenza materiale (mobili, biancheria, indumenti, scarpe, accessori per neonati e per anziani) oltre alla dispensa dei viveri del mercoledì, mentre nel momento dedicato all'ascolto del martedì trovano sempre un'assistenza spirituale grazie alla costante presenza dei sacerdoti trinitari, e di due diaconi che possono dare anche preziosi consigli come papà e come nonni.

Fino ad ora, il centro di ascolto ha avuto la possibilità di offrire un aiuto concreto a due famiglie con un pignoramento bancario in atto, perché non riuscivano più a fronteggiare l'incombenza del mutuo che gravava sulle già mortificate situazioni finanziarie, intervenendo presso le banche per risolvere i due casi. Presso il centro arrivano anche numerose donne che offrono il loro lavoro come badanti e anche famiglie che cercano persone di fiducia a cui affidare l'assistenza quotidiana

dei loro cari anziani o ammalati. In questi pochi anni sono state molte le famiglie, bisognose di una certa assistenza, che hanno trovato un valido aiuto rivolgendosi con fiducia al proprio centro di ascolto Caritas parrocchiale. Molte delle famiglie trovano la possibilità di incontrarsi anche tra loro per condividere le difficoltà che hanno in comune. Questo "parlarne" fa sentire meno il peso della propria solitudine, figlia dei tempi frenetici e spersonalizzanti in cui viviamo e, rende minore il peso dei propri problemi grazie alla inevitabile condivisione fraterna che ne deriva. Nel centro di ascolto c'è la possibilità di ricevere un'assistenza medica per i bambini grazie alla presenza di una dottoressa pediatra e, una assistenza psicologica rivolta soprattutto alla tutela della persona e delle famiglie, poiché c'è anche una psicologa in formazione che attualmente è impegnata in almeno dieci casi di cui alcuni abbastanza delicati. L'impegno degli operatori Caritas si attua attraverso la condivisione, il sostegno spirituale e sociale dei circa 15 volontari che generosamente offrono il loro tempo, ognuno secondo le proprie e specifiche competenze e conoscenze, con impegno e dedizione alle opere di carità cristiana.

Il martedì è il giorno previsto per la prima accoglienza, l'ascolto e il servizio guardaroba, mentre il mercoledì è il giorno dedicato alla dispensa alimentare sempre tra le 17:30 e le 19:00.

Gli operatori e volontari del centro di ascolto Caritas lavorano in équipe e periodicamente si incontrano per dialogare, confrontandosi sul "come" far fronte alle richieste di chi si rivolge a loro; questo permette di armonizzare i criteri di intervento e rendere omogeneo lo stile delle attività che divengono spazio della presenza di Dio fra gli uomini. La speranza è che si possa incrementare sempre più tale équipe per poter così far fronte alle crescenti esigenze della comunità cristiana.



Qui Rocca di Papa

di Paola Casetti

Il mese mariano nel Santuario della Madonna del Tufo

Questo mese da Rocca di Papa riceviamo e pubblichiamo una sentita testimonianza delle celebrazioni tenutesi nel mese mariano presso il Santuario della Madonna del Tufo.

Regina Coeli laetare alleluia, rallegrati o Regina del Cielo. Cristo è risorto, una piccola statua di marmo bianco è lì, ai piedi del masso, sotto lo sguardo della Vergine, a ricordare l'evento e a trasmettere un messaggio di speranza: il fulcro del nostro Credo. Siamo nel tempo pasquale e, nel santuario della Madonna del Tufo, in ogni ora della giornata si respira un'aria di letizia. Fin dal mattino il visitatore è accolto da un sottofondo musicale che facilita la concentrazione e la preghiera: canti mariani e brani d'organo che "fanno" atmosfera. La Madonna sembra gustare questi suoni nonché il profumo e le sfumature delicate dei fiori che adornano la chiesa in ogni suo angolo. E' un omaggio a Maria che i fedeli non mancano di offrire. Il sacerdote, a conclusione delle S. Messe, non lascia mai l'altare senza aver rivolto alla Vergine una preghiera per mettere sotto la Sua protezione i presenti e tutti coloro che, passando per il santuario, hanno fatto richiesta di aiuto. Basta sfogliare il registro dei pellegrini per rendersi conto del bisogno di sostegno che ciascuno di noi ha per affrontare le difficoltà della vita. Si leggono frasi che commuovono per la loro semplicità e per le situazioni drammatiche "consegnate" alla Mamma che non può ignorarle. Molti i messaggi scritti in lingue diverse dall'italiano perché il Santuario è fre-

quentato anche da turisti stranieri e da extracomunitari ormai inseriti nel territorio. Infine è la natura stessa ad offrire qualcosa di speciale alla "Padrona di Casa": al tramonto infatti, in questa stagione, grazie alle vetrature, rinnovate nello scorso inverno, all'interno della chiesa filtra una luce dorata che colpisce l'immagine affrescata nel masso. Un raggio di sole che viene a salutare Maria con un effetto spettacolare che non passa inosservato. Maria, Regina del Cielo. Riflettendo sui misteri del Rosario si può ripercorrere tutta la sua vita: dal sì di una giovanetta che ha il potere di sovvertire il destino dell'uomo, alla presenza di una donna prudente, silenziosa ma vigile accanto al Figlio, al dramma di una madre che assiste ai piedi della Croce all'esecuzione di una condanna ingiusta. Ed è proprio in questo contesto che la sua maternità assume valore universale dal momento che, attraverso Giovanni, (Giovanni 19,26: Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre "Donna, ecco il tuo figlio. Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!") Cristo Le affida l'umanità intera. Noi fedeli, partecipi di questa spirituale comunione, possiamo condividere il Suo tripudio di gioia per la Resurrezione e attingere forza da Lei, fonte di speranza, consolatrice, mamma a tutti gli effetti, pronta ad accoglierci con tenerezza tra le pieghe del suo manto. Tutte le sere, nel mese di maggio alle ore 21, un folto gruppo di persone, soprattutto giovani, si sono ritrovate nel Santuario a pregare: recita del Rosario, ascolto del Vangelo del giorno, brevissimo commento e benedizione del sacerdote.

PERCHÈ SIGNORE?

a cura di P. Orlando Navarra

Avanti sempre nel nome di Cristo

Dopo aver superato, tutti insieme, una lunga serie di barriere, di prove e di difficoltà di ogni genere, ora l'obiettivo principale da raggiungere è quello di andare avanti, nel nome di Cristo, cercando di dimenticare un certo passato e facendo tutto il possibile per edificare intorno a noi un avvenire più lieto e sorridente.

Abbiamo bisogno di serenità nel nostro lavoro per offrire ai nostri giovani il meglio di noi stessi e ricostruire, di

giorno in giorno, quello spirito di famiglia, che, in questi ultimi tempi, ha subito qualche battuta di arresto.

So che dentro ciascuno di noi vi sono tante energie meravigliose, che hanno bisogno di essere scoperte e valorizzate, come un dono prezioso di Dio-Padre, per il bene di tutti coloro, che sono stati affidati alle nostre responsabilità personali.

Si schiude davanti a noi un campo veramente nuovo, dove ciascuno ha, per così dire, un

pezzetto di terra da coltivare e seminare, allo scopo di formare come un immenso giardino, dove si respira finalmente aria pura e profumata e dove si ammirano fiori e frutti di ogni genere per la gioia dei nostri figli e per la soddisfazione di ognuno di noi in particolare. Tutti insieme, dunque, nel Nome del Signore, adoperiamoci incessantemente per la costruzione di un nuovo mondo, dove tutti si sentano pienamente realizzati.



Qui
Cori

di P. Angelo Buccarello

Verso la professione: la vestizione dei 4 novizi

Se per i novizi interessati, Pasquale, Huy, Chuong e Bang, la tappa più importante è la professione, con la quale i candidati dopo l'anno di noviziato e di riflessione si consacrano a Dio con i voti di castità, povertà e

obbedienza, il rito più suggestivo per tutti è la vestizione. Il vedere dei giovani che sull'altare si spogliano del vecchio uomo e rivestono l'abito trinitario, colpisce il sentimento di tutti i presenti. Quel 25 aprile nel Santuario, oltre ai fedeli abituali della domenica pomeriggio, erano presenti i parenti, gli amici e alcuni curiosi, e, felice coincidenza,

vi era anche un pellegrinaggio di Tarquinia e un gruppo di pellegrini della via Francigena, che partiti a piedi da Formia, alcuni giorni prima, erano arrivati a Cori e si recavano a Roma. Fra loro vi erano anche dei belgi, degli Svedesi. Una di loro, pastore protestante, alla fine della Messa ha preso la parola per spiegare il loro cammino e manifestare la loro gioia per la felice coincidenza di aver partecipato alla cerimonia della vestizione dei 4 Novizi. Era la IV domenica di Pasqua, giornata delle vocazioni, il tema di quest'anno: "io l'ho incontrato". Ad accrescere la carica emotiva, oltre al fatto che i quattro giovani, di-

chiaravano con quel gesto di voler abbandonare il mondo, i propri progetti e scegliere di amare e servire solo il Signore e i fratelli più bisognosi, e ricevevano l'abito trinitario. Il nostro abito è particolarmente bello, già per il suo biancore, poi è composto di 3 pezzi, (tonaca, scapolare e cappuccio) allusione molto chiara alla Trinità, più la cintura, segno dell'obbedienza; e gli si dice chiaramente che ormai fanno parte di una famiglia con un grande progetto e che altri, non più loro stessi, decideranno cosa fare e in che cosa impegnarsi. Sullo scapolare è ben visibile una croce rosso-azzurra. Molti i significati che durante i secoli si sono dati a questi colori: intanto sono tre (bianco, rosso e azzurro) altro richiamo alla Trinità; inoltre il rosso verticale allude all'amore discendente di Dio, che ci ama per primo, l'azzurro orizzontale invece ricorda l'amore, la solidarietà, la comunione, il rispetto che deve unire tutti gli uomini, senza alcuna discriminazione; come nella Trinità tre persone uguali ma pure distinte formano un solo Dio, così in terra tutte le persone ben distinte ma uguali in dignità, formano come un solo uomo. Un altro bellissimo significato della croce rosso-azzurra, ci ricorda Cristo e la sua natura divino - umana. Per la grande missione della redenzione, il trinitario deve unire in sé il Dio e l'uomo. Non abbandona il mondo né rinuncia alla sua umanità. La sua redenzione però non resta terra, terra, ma viene dall'alto. L'uomo, tutti gli uomini sono chiamati a divenire figli di Dio, liberi e capaci di amare all'infinito.

Il Trinitario diventa redentore se come Cristo è unito in verticale con Dio e in orizzontale con tutti gli uomini. Il nostro abito, oltre che bello è ricco di significati. La croce rosso-azzurra, che domina sul nostro petto, nelle nostre case e chiese, vuole essere un grande segno di speranza per tutti. Dice redenzione. Dice liberazione.





STORIE DI VOCAZIONI

Pasquale, Huy, Chuong e Bang: *abito nuovo, vita nuova*

È passato più di un mese dalla cerimonia di vestizione, rito suggestivo ed emozionante. Fr. Bang, ci confessa: “La cerimonia mi ha molto emozionato. Al momento dell’applauso, ho pensato con nostalgia ai miei genitori lontani che non hanno potuto partecipare al rito. Lo sapevano ed erano presenti con la preghiera, e hanno fatto anche una festa familiare. Alla cerimonia comunque erano presenti i nostri confratelli vietnamiti che rappresentavano i miei cari. Il giorno dopo ho telefonato ai miei genitori e raccontato la giornata vissuta; ho spiegato il significato dell’abito. Quest’abito non è stato mai visto ancora nel nostro paese. Tanti miei amici mi hanno inviato messaggi di auguri. Spero che un giorno posso portare l’abito trinitario nel mio paese e permettere a tutti di conoscerlo”. La reazione di Fr. Chuong è, se possibile, ancora più carica e sentita: “Mamma mia, che bellissimo abito ricevo io! Sono troppo contento. Subito dopo la messa e il rito della vestizione ho fatto tante foto con l’abito e le ho mandate ai miei in Vietnam. Anche a loro è piaciuto molto questo nostro abito. “Che bello! - mi dicevano - Non abbiamo visto mai un abito così bello, candido...”. Anche Fr. Huy si sofferma sull’abito, sul suo valore simbolico, sull’emozione che si prova nell’indossarlo per la prima volta: “Prendendo l’abito nella gioia interiore mi ricordavo del detto “l’abito non fa il monaco” e mi proponevo ad essere un religioso autentico e coerente per glorificare Dio con tutta la mia vita. Per me è stata una nuova tappa per vivere più in comunione e partecipare dell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. I trinitari sono l’immagine della Trinità”. Fr. Pasquale, infine, esordisce con una frase che racchiude il senso della giornata e che segnerà la loro vita per sempre: “Sia che viviamo sia che moriamo siamo una cosa sola in Cristo”. Poi, continua anche lui con qualche parola sull’abito e il suo significato: “Vestire l’abito dell’Ordine SS.ma Trinità, per me significa morire al vecchio uomo, cioè morire al mio passato, al mio eidos (modo di pensare) per rinascere, e con la forza dello Spirito Santo diventare un uomo nuovo secondo Gesù Cristo e strumento del progetto salvifico di Dio”.



Qui Gagliano del Capo



Il Mosaico in parrocchia

Nell’ambito delle celebrazioni per l’VIII centenario del mosaico cosmatesco di San Tommaso in Formis, la Parrocchia San Rocco di Gagliano del Capo e il laicato Trinitario si sono unite alla comunità dei Padri Trinitari per la solenne celebrazione eucaristica nella solennità della Santissima Trinità. La celebrazione è stata presieduta dal Padre Provinciale P. Nicola Rocca, attorno al quale si è stretta la comunità di Gagliano al completo, P. Franco D’Agostino, fra Donato Aceto e P. Gino Buccarello, il Terz’Ordine Trinitario e l’intera parrocchia. Subito dopo la celebrazione eucaristica, presso l’Oratorio parrocchiale (palazzo Ciardo) il Padre Provinciale ha benedetto la nuova icona del Cristo Pantocratore che abbraccia due schiavi. Si tratta della riproduzione del mosaico di San Tommaso in Formis. L’opera è stata realizzata presso il laboratorio dell’Istituto dei Padri Trinitari dall’operatore Claudio Stefanelli e donata da P. Nicola Rocca alla comunità parrocchiale guidata dai Padri Trinitari da circa settanta anni ed esattamente dal 1 marzo 1941.



Qui Venosa

La Festa d'estate, il Premio "T. Viglione" e il Convegno

Grandi preparativi al Centro dei Padri Trinitari di Venosa per il periodo estivo. Ai nastri di partenza una serie di iniziative interessanti: innanzitutto la festa Festa d'Estate 2010", momento comunitario prima della pausa estiva attraverso cui operatori, ragazzi e genitori socializzano e si raccontano attraverso la danza, la musica, il teatro. Nel corso della festa è prevista la terza edizione del "Premio Tommaso Viglione: Uguaglianza nella diversità. Con questa iniziativa il Centro di Riabilitazione e Formazione professionale dei Padri Trinitari di Venosa vuole contribuire a promuovere, diffondere e radicare una sempre maggiore sensibilità nei confronti della disabilità, in una città come Venosa, che ogni giorno sperimenta la vicinanza e molto spesso la reale integrazione con i giovani ospitati nel nostro Centro. Il premio è per uno studente che nel corso dell'anno scolastico 2009/10 si è distinto per la sua sensibilità nei confronti del mondo della disabilità - attraverso comportamenti assunti nella quotidianità, oppure attraverso la produzione di testi scritti, iconografici, manifesti o spot pubblicitari e filmati. E' stato già costituito il Comitato di valutazione,



composto da Bruno Tamburriello, Sindaco di Venosa, Presidente del Comitato; Pasquale Amendola, Direttore Generale ASP di Potenza; Rosario Serra, rappresentante delle scuole di Venosa; Claudio Ciavatta, Rappresentante del Centro dei Padri Trinitari; Adriana Ciriello, Presidente dell'Associazione dei Genitori dei Ragazzi Ospiti del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa.

La cerimonia di assegnazione del Premio è attesa, invece, per il 26 giugno. Si è svolto, inoltre, il 18 giugno, sempre presso il Centro, il convegno "Il Cavallo: strumento di riabilitazione e integrazione". Dopo

il saluto delle autorità, le relazioni, "L'Ippoterapia nella disabilità intellettiva" (Francesco Mango, equipe medico-psico-socio-pedagogica del Centro di Riabilitazione), "L'Ippoterapia nel centro di riabilitazione dei Padri Trinitari" (Barbara Busto, fisioterapista del centro), "L'Esperienza della Calabria: rieducazione equestre e volteggio" (Tatiana Boscarelli, responsabile del Centro di Riabilitazione Equestre "Cida Paglialonga" di Bisignano- CS), "Il cavallo: sport ed integrazione" (Francesco Castelgrande, Coordinatore Centro di Riabilitazione equestre di Venosa).

di Aldo Iurino*

L'equitazione strumento di riabilitazione e integrazione

Liberare l'uomo da qualsiasi ostacolo, liberarlo da qualsiasi impedimento - sia esso un impedimento nella propensione dell'animo alla spiritualità, sia esso un impedimento concretamente reale quale quello fisico. Anche quest'anno, l'ambizione dell'ordine dei Padri Trinitari di Venosa - in particolare, dell'Associazione

sportiva San Giovanni de Matha, ad esso legata - ha superato di gran lunga il suo talento: dare a tutti i ragazzi la possibilità di riscattarsi, soprattutto ai loro occhi, nelle discipline sportive; la possibilità di credere ogni giorno di più in loro stessi, aumentando la fiducia nei confronti degli "sceneggiatori" della loro vita, quali gli educatori professionali e gli insegnanti. Una delle specialità del Centro è sicuramente la nobile disciplina dell'equitazione, riscoperta essenziale nell'approccio educativo e riabilitativo, che permette ai ragazzi di confrontarsi con gli atleti di numerosi altri Centri di riabilitazione, instaurando con essi un rapporto di costruttiva e confidenziale compartecipazione e condivisione dell'attività sportiva e della sana competizione agonistica.

In questo modo, si creano dei legami impossibili da sciogliere, partendo da una maggiore cooperazione e collaborazione fino ad arrivare ad una solida e calcificata unione. Dopo una mattinata trascorsa effettuando delle prove per affinare i binomi tra cavalli e cavalieri, gli atleti della S.G. De Matha di Venosa, accompagnati dal loro educatore Aldo Iurino e dall'istruttore di equitazione Giovanni Carulli, approfittano per stringere o rinnovare amicizia con i membri delle altre associazioni sportive provenienti dalle regioni Lazio e Campania: è bello osservare con quanta naturalezza lo facciano. L'intesa e la socializzazione proseguono anche durante la pausa pranzo, momento in cui ci si lascia distrarre dalla tensione della gara scherzando allegramente con gli

di Giuseppina Bellezza*

Alimenta ...l'azione



L'idea di realizzare un progetto finalizzato all'attività motoria è nata una mattina in cui un gruppetto di ragazze seminterne, con tono scherzoso mi chiedevano cosa fare per dimagrire ed essere più belle. In fondo è quello che chiediamo tutte, anzi tutti, al nostro "specchio "ogni mattina.

A tal proposito mi è venuta alla mente il motto latino: "Mens sana in corpore sano". Cosa fare per soddisfare (customer satisfaction) questa richiesta (sovrappeso, cattive abitudini alimentari...)? Recenti studi su questo argomento sottolineano quanto sia importante "sentirsi bene," avere una giusta percezione del proprio corpo, ma soprattutto imparare ad accettarsi. È utile fare un richiamo alle linee guida per la presa in carico delle persone adulte con disabilità intellettiva, elaborate dallo IASSID. Esse evidenziano la necessità e il bisogno di "curare" sia l'aspetto fisico che alimentare. L'obiettivo principe è quello di migliorare lo stato di salute generale del ragazzo. L'attività è stata progettata facendo riferimento all'ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute) e al modello di Qualità di vita (Qdv). Sono state eseguite le interviste sulle nove aree del test Qdv: l'essere fisico-l'essere psico-

logico-l'essere spirituale-appartenere fisico-appartenere sociale-appartenere alla comunità-comportamenti pratici-impiego del tempo libero-impegno nella crescita. Dalla diagnosi funzionale effettuata con l'ICF e Qdv è stato possibile individuare e progettare le sedute riabilitative documentate in un diario di bordo. Nella fase iniziale del progetto, sono state coinvolte le famiglie dei ragazzi, sia per sensibilizzarle che per responsabilizzarle nella gestione del progetto. Ad esse sono state date tutte le informazioni riguardanti il corretto stile alimentare (tratte dal sito: www.inran.it) ed è stato suggerito un approfondimento clinico-diagnostico (esami di laboratorio, ECG e controllo medico). Il coinvolgimento dei genitori, insieme al personale del centro, ha reso possibile migliorare lo stile alimentare attraverso un'attenzione alle regole di vita ed alimentazione durante tutta la giornata. La prima verifica sarà effettuata prima della pausa estiva; rimane ad oggi la soddisfazione di aver individuato ed applicato una strategia riabilitativa, che, oltre alla cura del corpo, aiuta la mente. Ciò è testimoniato anche dal grande entusiasmo ed attenzione dimostrata dai familiari coinvolti.

*fisioterapista

altri partecipanti alla manifestazione. Ed arriva il momento più atteso: tutti in campo gara per la cerimonia di apertura del trofeo interregionale di equitazione "Fisdir" (federazione italiana sport disabili intellettivo-relazionali), organizzato dal centro di riabilitazione Villa Silvia ed arrivato alla sua tredicesima edizione. Inaugurano la manifestazione gli sbandieratori che, tra un rullo di tamburi ed un volteggio di bandiere, preparano l'ingresso dei veri protagonisti della manifestazione: gli atleti. Dopo la premessa di "lanciare il cuore oltre l'ostacolo" declamata da Katia, amazzone della Villa Silvia, iniziano le competizioni. La specialità nella quale bisogna cimentarsi è la "gimkana", ovvero un percorso guidato lungo una sequenza di ostacoli numerati, che i cavalieri affronta-

no mettendo in evidenza la propria perizia equestre. Due le "categorie" (elementare e media) sia per il percorso da fare solo al passo (grado 1), sia in quello da effettuare al passo ed al trotto (grado 2). Durante la competizione, l'emozione dei cavalieri si fonde con quella di chi è venuto a sostenere i propri amici: tra questi Mario ed Aniello, giunti da poco nel centro di Venosa e cavalieri... in erba. Ma il costante lavoro svolto durante l'anno premia la rappresentanza della De Matha: salgono sul podio Francesco Pensa, Giuseppe Sileo e Francesco Moccia rispettivamente primo, secondo e quarto nella categoria 1M e Antonio Strazza, primo nella categoria 2M e premiato come miglior cavaliere di tutta la manifestazione.

*educatore professionale

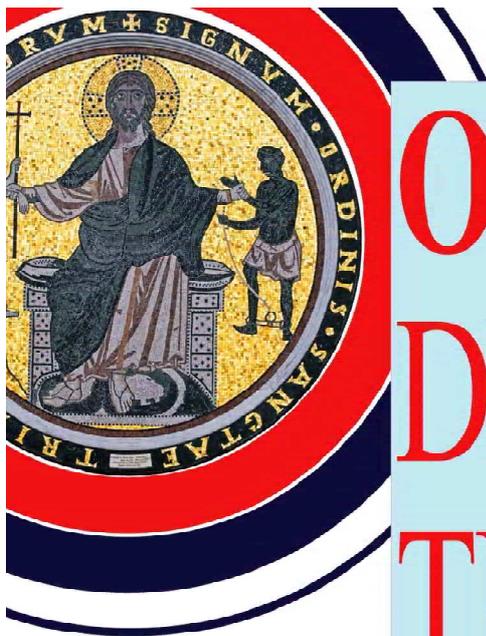


Qui Medea

Le foto narrano i primi 20 anni di Azzurro



Nell'ambito dell'ottava edizione della "Festa degli spaventapasseri", ha ottenuto un buon successo nel Centro Civico "Aldo Galas" di Medea, la mostra fotografica denominata "20 anni di Azzurro 1990-2010", allestita a cura dell'Associazione Culturale "Il Cerchio", che opera all'interno del Centro Residenziale "Villa S. Maria della Pace" dei padri Trinitari a Medea (Go). Associazione, questa, che 20 anni fa' ha messo in piedi la Compagnia Teatrale "Azzurro", che con questa sua mostra ha proposto una serie di immagini tratte dagli spettacoli teatrali che la compagnia stessa ha presentato sui palcoscenici di tutta la nostra regione. Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti ed hanno preso la parola del Centro medeense, padre Pietro Lorusso, il presidente dell'associazione Maurizio De Blasi, che ha curato pure le foto oggetto della mostra, il sindaco di Medea, Alberto Bergamin, che ha avuto modo di esprimere il proprio rammarico nei confronti di quegli ospiti dell'istituto medeense, che costretti su una sedia a rotelle non hanno potuto visitare la rassegna in quanto il locale espositivo, considerato edificio storico dalla Soprintendenza regionale, per essere raggiunto costringe i visitatori ad affrontare alcuni scalini, quali barriere architettoniche per chi non può camminare. La soluzione prospettata - ha aggiunto il sindaco - era quella di realizzare un ascensore laterale, impossibile da porsi per mancanza di fondi. Dopo il sindaco sono brevemente intervenuti il presidente del Cisi provinciale Renato Mucchiuti, l'assessore alle politiche sociali del comune di Romans d'Isonzo, Gabriella Puntin, con a fianco l'omologa Beatrice Grosso, quindi Roberto Masini, regista tuttofare della compagnia "Azzurro".



ORDINE DEI PADRI TRINITARI

Una risposta efficace ai bisogni educativi dei disabili mentali



CENTRO BES

Dall'accessibilità alla crescita della comunità

ISTITUTO MEDICO-PSICO-PEDAGOGICO

www.centroriabilitazione.org

73034 Gagliano del Capo (Le)

